GIUSTIZIA E LIBERTÀ

MOVIMENTO DI UNIFICAZIONE SOCIALISTA

(Justice et Liberté) ESCE IL VENERDI'

PARIGI, 17 SEPTEMBRE 1937 — Anno IV — N. 38 — Un numero: 0,50

ABBONAMENTO { Francia e Colonie 25 fr. (un anno) 12,50 (6 me) / Altri Paesi........ 50 fr. 25 fr.

ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
129, Boulevard St-Michel - PARIS (5e)
Telefono ODEON 98-47

LA CRISI DELLA PACE E IL NOSTRO COMPITO

Vedere e agire in tempo

L'Italia fascista non ha osato partecipare alla Conferenza di Nyon. Rea confessa — la sua contumacia è una confessione — delle piraterie mediterranee, energicamente denunciate dalla nota russa, essa forse sperava che Inghilterra e Francia non sarebbero giunte a un accordo senza di lei.

Una volta tanto, la manovra ricattatoria è stata in parte delusa. L'« accomodamento » di Nyon è stato firmato, nonostante l'assenza dell'asse Roma-Berlino. Ma, per una di quelle aberrazioni di cui è si' ricca la recente storia diplomatica, Francia e Inghilterra hanno riconosciuto in principio all'Italia fascista' cioè al pirata, il diritto di esercitare, in una zona, la sorveglianza contro la pirateria. E' la ripetizione del controllo sul non-intervento, affidato all'intervenuto. Mussolini si giudica menomato dall'assegnazione di quella zona ristretta ; e formula pretese di « assoluta eguaglianza ».

Intanto, le flotte francese ed inglese si concentrano nel Mediterraneo per le operazioni di polizia. E, nell'attesa dell'incontro tra i due « condottieri » su suolo tedesco, il governo di Roma continua a rifornire la Spagna ribelle, ed incita Franco a un nuovo sforzo offensivo contro Madrid.

Basta esaminare i dati sommarî della situazione per rendersi conto della gravità della crisi che l'Europa attraversa e del pericolo che la guerra spagnuola — guerra di Mussolini e di Hitler, alleati di Franco, contro il popolo di Spagna — si trasformi in più vasto conflitto. Di questo conflitto, il fascismo italiano, che vuole arrogarsi il diritto d'imporre con le armi la propria volontà alla Spagna, porterebbe la mostruosa responsabilità di fronte alla storia.

L'antifascismo ha rappresentato e rappresenta un'attiva forza di pace contro la frenesia guerriera ed oppressiva della dittatura. Ma se questa frenesia imporrà la sua legge, l'antifascismo sarà chiamato ad attenuarne le conseguenze, politiche e morali, ai danni del paese ; a separare cioè, nel giudizio dell'opinione mondiale, il popolo italiano dalla tirannia che ne usurpa la rappresentanza e ne soffoca la volonta ; ad affrettare, con la caduta del sistema generatore di guerra e con la liberazione del popolo, la nuova pace internazionale, su salde fondamenta di libertà e di giustizia.

La dichiarazione redatta da alcuni partiti e organismi dell'emigrazione antifascista — di fronte alla pirateria mussoliniana — s'inspira alla nozione di questi compiti essenziali ; e indica la posizione politica dell'antifascismo rispetto a taluni problemi essenziali di cui la guerra e la successiva ricostruzione europea imporrebbero ai popoli la soluzione.

Ma è chiaro che la funzione dell'antifascismo, in quest'ora di responsabilità, non puo' limitarsi ad affermazioni politiche di principio. Da tali affermazioni bisogna trarre le norme concrete per un'azione pronta, coerente, continua, che, per il suo spirito animatore, per la sicurezza dei suoi metodi e dei suoi fini, sia proporzionata alla gravità della situazione presente e alle eventualità di domani.

Ripetiamo da un pezzo che la crisi, in cui i fascismi hanno gettato l'Europa, non puo' protrarsi all'infinito. La soluzione di questo formidabile urto tra principî e forze inconciliabili si avvicina. Noi dobbiamo vigilare ed agire perchè, in ogni caso, tale soluzione risponda agli interessi dell'Italia, concepita come forza di ricostruzione europea, sul terreno politico e sociale. Grandissima missione ; alla quale bisogna prepararsi in tempo. Non dobbiamo lasciarci cogliere dagli eventi : bijogna prevederli, per cercar di guidarli e dominarli.

Le nostre passate sconfitte derivano, in gran parte, da questa mancata o insufficiente preparazione.

Spetta all'antifascismo un'enorme responsabilità nazionale ed europea. Esso la assolverà tanto più sicuramente, quanto più sarà unito. Per unirsi, esso deve avere chiara coscienza non soltanto dell'azione da svolgere contro la guerra e per la insurrezione liberatrice ; non soltanto della politica da seguire, in caso di conflitto, verso il paese, nel paese, e di fronte all'Europa ; non soltanto delle forme e degli strumenti di tale politica ; ma anche delle soluzioni da offrire al popolo italiano, e in nome suo all'Europa, per la creazione e il consolidamento di un ordine nuovo, che distrugga, alle radici, e cioè nelle sue cause profonde, il fascismo.

Procedere in tempo alla valutazione dei motivi di dissenso che hamo finora imperdito l'unita delle forze antifasciste rivoluzionarie ; e trarre dalla gravità della situazione la forza di superarli. Ecco il compito dell'ora. La succitata dichiarazione ha un valore se contribuisca a facilitarlo.

GL

MONDO contro MONDO

« Noi non puntiamo sulla guerra. Abbiamo scritto e detto tutto quello ch'era possibile per dimostrarne l'errore. Abbiamo reso il servizio al dittatore di illuminarlo su tutti i pericoli. Alle volte ci siamo chiesti se non esageravamo ; se non avremmo dovuto lasciarlo precipitare verso l'abisso. No. Abbiamo fatto bene. Perchè, oltre la dittatura, sta il paese, sta la nostra coscienza. Ma se la guerra verrà, nessuna falsa cecità di patria potrà trattenerci ...

L'opposizione dev'essere intelligentissima. Deve liberarsi da ogni automatismo : da quell'automatismo che significa essere l'ombra del proprio avversario. Deve prendere iniziative. Deve guardare alla generazione nuova. Deve pensare ed agire rivolta all Italia, in Italia, perchè è là che si risolve la crisi, è là la lotta. Deve assumere una posizione autonoma ...

Non dobbiamo gettarci sulla guerra come sul toccasana o straniarci. Siamo anche noi nel dramma. Una opposizione risoluta, motivata e soprattutto attiva. Contro il pacifismo assoluto, contro il neutralismo, contro il verbalismo, contro ogni servitù agl'imperialismi altrui. Attenti allo stato d'animo che potrà determinarsi tra i giovani.

Opposizione dura, estrema. Opposizione d'attacco, rivoluzionaria ...

Alla guerra del fascismo contrapporre la guerra civile, la concreta lotta insurrezionale.

Cosi' : mondo contro mondo. Il vecchio mondo della sopraffazione, del privilegio, della morte. Il nuovo mondo della vita, della giustizia, della libertà ».

Carlo ROSSELLI

Viaggio nell'Italia settentrionale

Dove si lavora, si lavora per la guerra

Bergamo, settembre

Da Milano a Bergamo attraverso in macchina tutta una zona ben coltivata, sparsa di villaggi e di piccole città ricche d'industrie. Il benessere di questa regione era dovuto, prima dell'avvento del fascismo, alla sapiente coltivazione della terra ove domina la piccola proprietà, ed agli stabilimenti serici che, insieme con altre lavorazioni, assorbivano la mano d'opera disponibile. Oggi vi regnano la miseria e la disoccupazione. La piccola proprietà vive a stento e si dibatte fra i debiti che non riesce a pagare le imposte che divorano le entrate. I contadini che hanno un podere in affitto e lo lavorano in proprio, sbarcano il lunario a prezzo di sacrifizî e di privazioni. Il tenore di vita è ridotto al minimo indispensabile, ed il consumo della carne, indice di benessere, è quasi nullo.

Le industrie hanno cessato il lavoro, salvo quelle che producono per la guerra.

Tipico è il caso delle fabbriche di bottoni, numerose in questa regione. Le poche rimaste aperte, pur avendo ridotta l'attività a tre giorni per settimana, lavorano in perdita, costrette dallo Stato ad impiegare una parte della maestranza che viene pagata in ragione di dodici lire al giorno pre gli uomini e di cinque lire per le donne.

A Cassano d'Adda, ridente paesello fra orti e vigne, mi fermo ad un caffè sulla piazza.

Due fascisti con il distintivo all'occhiello mi osservano con sospetto, ed io penso che una conversazione con essi non sarà priva d'interesse e mi eviterà, forse, qualche noia.

Rivolgo loro la solita domanda : come va ? e fornisco le spiegazioni richieste intorno alla mia persona, ripetendo la storiella del mio viaggio da Parigi per la centesiva volta.

« In Italia si sta benissimo »

Ed ecco, in breve, il loro discorso.

Mi compiangono, innanzi tutto, perchè sono costretto a abitare in un paese turbolento e pieno di disordini come la Francia, ove i cittadini vivono in continuo pericolo della propria vita e non sono sicuri del dmani. Parigi è per essi una bolgia infernale ove gli operai, come spasso preferito, attentano a mano armata per le strade, o fanno le barricate e le schioppettate contro i fautori dell'ordine. Le mie smentite non valgono a far loro mutare opinione e quando aggiungo, a dimostrazione della verità, che gli operai parigini in questi giorni sono occupatissimi a divertirsi e a darsi buon tempo sulle spiaggie e sui monti per effetto delle « vacanze pagate » e che, se mai compiono attentati, essi attentano alla vita dei pesci o della selvaggina, i due compari fascisti sorridono ... da furbi e cambiano argomento.

In Italia, essi dicono, si sta benissimo ; c'è la pace, la tranquillità, il benessere ; la disoccupazione è quasi scomparsa, e tra poco un disoccupato sarà un animale affatto raro. Dopo la vittoria di Franco in Spagna, Mussolini fara cio' che vorrà ; costituirà un immenso impero in Africa e detterà legge nel Mediterraneo.

Quei due mi hanno certo preso per un imbecille e mi rassegno alla parte d'imbecille.

Il caffettiere mi strizza l'occhio per avvertirmi di tacere, poi, quando essi se ne sono andati, mi dice :

— Oggi è domenica. Vuol vedere molta gente ? Vada in chiesa. Prima, tutti andavano all'osteria, adesso vanno in chiesa : allora si beveva molto, adesso si prega molto e non c'è dubbio che tutto il paese andrà in paradiso in fila indiana a forza di digiuni e di astinenze. Solo il fascista puo' permettersi il lusso di meritare l'inferno con le sbornie e i bagordi. Noi ci santifichiamo che è una vera bellezza ...

A Bergamo

L'antica cittadella di Bergamo si affaccia dal colle con la sua torre quadrata e le mura venete sulla pianura ove la « città bassa » s'espande ogni anno più.

Il traffico di questa città è dovuto alla sua posizione allo sbocco di importanti vallate delle Prealpi, percorse da ferrovie elettriche e ricche, un tempo d'industrie utilizzanti l'energia prodotta da abbondanti corsi d'acqua montani.

Anche qui il collasso dell'industria ha portato, di conseguenza, la miseria in tutta la vastissima zona prealpina, miseria aggravata, per giunta, dall'arresto dell'emigrazione stagionale, fenomeno comune alle alte valli. La città che viveva del contributo commerciale dei valligiani subisce il contraccolpo del ristagno degli affari.

Soltanto le ferriere di Dalmine, Darfo, Sarnico, le Officine Meccaniche di Calolzio e di Lecco lavorano, in parte alla produzione bellica ; la produzione commerciale è quasi nulla a causa del razionamento delle materie prime.

La S. A. Oeticher ha chiuso il lanificio : il cotonificio lavora ad orario ridotto e soltanto utilizzando pochi telai perchè l'esportazione è cessata ed il consumo interno è minimo. Gli operai vi percepiscono dalle 12 alle 18 lire al giorno ; le donne 5 lire.

Il Lanificio ed il Cotonificio Zoffi lavorano in pieno. Il primo lavora per l'Ente della Moda, il secondo lavora in parte per l'esercito, in parte per il consumo interno. Il lanificio, tuttavia, difetta di materia prima e spesso è costretto a rallentare la produzione.

I setifici della zona sono quasi tutti chiusi perchè la maggior parte dell'ammasso dei bozzoli viene spedito agli stabilimenti del comm. Gerli che ha nelle sue mani il « trust » della seta ; il prodotto, dopo lo filatura, è mandato in America a fine di procacciare valuta estera allo Stato.

A Bergamo faccio alcune conoscenze interessanti.

Un operaio delle Acciaierie di Dalmine, nativo dell'alta valle Seriana, mi parla della vita dei lavoratori nell'officina.

— Siamo soggetti — egli dice — al più rigoroso controllo non soltanto per cio' che riguarda il nostro lavoro, ma anche per cio' che concerne la nostra vita privata. Lo stabilimento è pieno di spie che si informano di ogni nostro atto, conoscono ogni luogo da noi frequentato e persino le frasi che si pronunciano. Per avere tranquillità, è buona regola frequentare la chiesa: se non si va a messa la domenica, si è doppiamente sospettati di nutrire sentimenti rivoluzionari. Per il Ferragosto, ci fu un viaggio collettivo all'Esposizione di Parigi con una forte riduzione, e molti si lasciarono tentare dal desiderio di parteciparvi anche facendo un grosso sacrificio. Duecento operai circa della zona fecero domanda d'iscrizione all'ufficio del turismo, credendo che, per il passaporto collettivo che si rilascia per queste gite, non vi sarebbero state difficoltà. Invece, la Pubblica Sicurezza esaminò' caso per caso, e soltanto cinque operai, su duecento, furono ammessi. I cinque erano spie notorie. —

Quanto ad ottenere un passaporto turistico per la Francia, è faccenda assai difficile, a meno che non si abbiano speciali protezioni. Ad un tale che aveva chiesto per l'appunto il passaporto per visitare l'Esposizione di Parigi, un Commissario di P. S. domandò'

— Ha veduto tutta l'Italia, lei ?

L'interpellato rispose che proprio tutta non l'aveva vista, ma le città principali si'. Allora il Commissario lo congedo' con queste parole :

— Visiti ben bene la sua patria, e dopo andrà a visitare la Francia. —

A Brescia

A Brescia mi par di entrare in un mondo affatto diverso. La città è animata e gaia ; il movimento, nelle strade, intenso ; il traffico notevole. La grande piazza, con gli edifici e i portici di stile novecento, la brutta statua che vi troneggia nel mezzo, è affollata di visitatori ; i tavolini del bar Principe sono quasi tutti occupait.

— Ecco, per la prma volta, il benessere. — dico a me stesso.

Ma non tardo a scoprire la causa di cosi' inusitata floridezza. Brescia lavora quasi eclusivamente per la guerra, ed ecco l'elenco delle principali industrie :

L'Officina « Breda », succursale della omonima ditta milanese, occupa circa 2.000 operai e fabbrica materiale vario per l'aviazione.

La ditta « Tempini » occupa 2.500 operai e produce armi.

La ditta «Franchi-Gregorini» occupa 1.500 operai e produce munizioni. mi.

La ditta Franchi-Gregorini » occupa 1.500 operai e produce bunizioni.

La « Ilva » occupa 1.000 operai e costruisce materiale automobilistico e carrette per l'esercito.

La ditta siderurgica « Togni » impiega 700 operai e produce materiale bellico.

La ditta « Togni », sezione presse e fucine, impiega 600 operai e lavora anch'essa per l'esercito.

Sono dunque circa 10.800 operai occupati nell'industri bellica. Il salario più elevato è di tre lire all'ora, e viene corrisposto nelle officine della « O. M. ».

Quando esco dalla città con la macchina in corsa verso il Garda, mi riappaiono tosto i segni della più desolata miseria. La campagna soffre ; i contadini non guadagnano nemmeno tanto da sfamare la famiglia ; il commercio langue ; i prodotti degli orti vengono retribuiti ai contadini produttori con prezzi irrisorî, mentre poi sul mercato sono venduti al alto prezzo al consumatore. Qualcuno mi dice :

— Al tempo delle fragole il prezzo non valeva nemmeno la pena di coglierle ; cosi' è per le patate e per tutto il resto. —

Dunque — penso tra me — tutta questa gente non puo' essere fascista.

E' vero, non è fascista, ma non è nemmeno antifascista : è rassegnata. E mi è ancor più doloroso constatare che l'unica sorgente di benessere, in Italia, è quella che proviene dall'intenso lavoro di guerra, per il quale centinaia di migliaia di operai sono costretti a fabbricare le armi che il regime si prepara ad usare contro di essi e contro il proletariato di tutta l'Europa.

Una dichiarazione dell' antifascismo

Noi partiti e organizzazioni in cui si esprime la libera volontà del popolo italiano denunciamo negli atti di pirateria compiuti da navi italiane nel Mediterraneo il logico svolgimento della politica mussoliniana contro la Spagna repubblicana e contro la pace del mondo. Questa politica è in contrasto assoluto con gli interessi e col sentimento degli italiani.

L'Italia, paese di lavoro e di cultura, ha bisogno di trovare nella civiltà europea, in un clima di pace, le possibilità di sviluppo e di influenza, che rispondono alle sue tradizioni ed al suo spirito di universalità. La politica di espansione brutale non risolve, ma aggrava, i suoi problemi essenziali.

Dominata dal più feroce meccanismo reazionario, asservita agli interessi di una piccola oligarchia, l'Italia va alle avventure con segni di avversione, che lo stesso terrorismo fascista non può' interamente soffocare. Non appena il popolo italiano vede una possibilità di resistenza o di evasione, esso nega obbedienza o si rivolta. Mentre i volontari della libertà, rappresentanti legittimi dell'Italia vera, scrivono in Spagna pagine eroiche, le quali consacrano il valore italiano, le truppe di Mussolini a Guadalajara o rifiutano il combattimento o passano ai repubblicani.

L'assenza del governo fascista dalla Conferenza mediterranea è la contumacia dell'accusato colpevole.

Per domare l'inquietudine crescente del popolo italiano, Mussolini non ha che un mezzo : fargli vedere che, in ogni occasione, egli riesce a piegare alla sua volontà i governi d'Europa : fargli vedere che la pace, la democrazia, la Società delle Nazioni, non sono per lui se non vane parole.

Egli ha complice il governo hitleriano, unito a lui nel programma di sovvertimento europeo e di soggezione dei popoli.

I governi che favoriscono questa tattica dei tiranni ; i popoli che indietreggiano davanti alla necessità di resistere, per la salvaguardia della pace, ai ricatti e alle provocazioni dei fascisti, ribadiscono, con ogni atto di debolezza, le catene del popolo italiano come quelle del popolo tedesco ; e preparano a sè stessi la guerra o la schiavitù politica e sociale.

Noi, che rivendichiamo la rappresentanza degli interessi essenziali e del sentimento profondo della nazione, della quale ci spetta difendere l'onore e l'avvenire, lottiamo contro l'imperialismo fascista, perchè si stabiliscano in Europa e nel mondo una pace e una collaborazione internazionale, fondate sulla libera determinazione dei popoli, sul rispetto degli impegni assunti, sulla democrazia, sulla libertà.

L'alta idea di umanità, da cui sorse la Società delle Nazioni, è stata troppe volte tradita o per miopi egoismi nazionalisti o per l'incapacità ad attuare il diritto e a punire il trasgressore. Questa idea, che è nel cuore dei popoli, dev'essere ripresa e difesa contro la barbarie negatrice di ogni umana convivenza.

Alla solidarietà dei fascismi italiano e tedesco — solidarietà che opera contro gli interessi permanenti dei due popoli, — deve opporsi la solidarietà degli spiriti liberi di tutti i paesi con gli oppressi d'Italia e di Germania, con gli aggrediti di Spagna.

Della volontà di liberazione e del sentimento di pace del popolo italiano noi facciamo testimonianza, in suo nome, all'opinione universale. E come e più che nel passato, c'impegnamo a batterci perchè quella volontà e quel sentimento trionfino.

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA. — PARTITO SOCIALISTA ITALIANO. — GIUSTIZIA E LIBERTA'. — UNIONE POPOLARE ITALIANA. — ASSOCIAZIONE EX-COMBATTENTI ITALIANI.

Avvenimenti e avventure di politica internazionale

« L'arrangement de Nyon »

Il fatto dominante di questi giorni è la conferenza di Nyon. Anche le due sessioni de Consiglio e dell'Assemblea della S. d. N. sono passate, al confronto, in secondo ordine. Basta questo particolare per dimostrare come la conferenza, cui molti attribuiscono il valore di una energica ripresa della politica democratica della sicurezza collettiva, sia suscettibile di essere interpretata e sfruttata in senso perfettamente contrario. Distogliere l'attenzione del mondo da una riunione della S. d. N. in cui devono essere trattati dei problemi essenziali come le aggressioni contro la Spagna e la Cina (per non parlare dell'Etiopia), questo risultato, diciamo, potrebbe riempire di gioia l'animo, ad esempio, di Laval. Ma è anche necessario ed onesto riconoscere che la conferenza di Nyon non puo' essere giudicata da questo punto di vista soltanto. Potrebbe essere giudicata anche in senso diametralmente contrario. Tutto dipende dalle intenzioni della politica francese e, soprattutto, inglese e dallo stato d'animo degli uomini che le dirigono.

Sorto dall'idea generale di una conferenza mediterranea che, per il fatto di volersi sostituire alla S. d. N. non prometteva nulla di buono, il convegno di Nyon ha voluto mantenersi, a quel che sembra, su un terreno rigidamente limitato al raggiungimento di un fine concreto più navale e militare che politico : la rapida eliminazione delle imprese di pirateria che nella seconda quindicina di agosto avevano trasformato il Mediterraneo in un mare di filibustieri, al cui confronto i « fratelli della costa » erano modelli di gentiluomini. Nonostante l'assenza dell'Italia e della Germania o, per meglio dire, grazie alla loro assenza, la conferenza ha concluso in due giorni i suoi lavori delegando alle singole potenze rappresentate la sorveglianza delle loro acque territoriali e alla flotta franco-inglese la polizia d'alto mare.

L'elemento nuovo e caratteristico della conferenza di Nyon è questo : che Francia e Inghilterra hanno saputo fare a meno, per la prima volta, dell'ambigua cooperazione fascista e proprio a proposito di un problema riguardante il dominio navale in quel mare Mediterraneo cui la megalomania letteraria del nazionalimo italiano ha ridato il vecchio nome di « nostro ». Questo è un fatto il cui valore non puo' essere negato. Il governo fascista si è astenuto da Nyon col pretesto di non poter sedere allo stesso tavolo con i rappresentanti dell'Unione Sovietica : Francia e Inghilterra non si sono fatte commuovere e hanno persistito nella loro iniziativa. In mancanza della cooperazione dela flotta fascista, la polizia del Mediterraneo sarà assicurata da sessanta navi da guerra franco-inglesi. E' una specie di ripresa di possesso del contrastatissimo mare.

Naturalmente non mancano al quadro le ombre. Pare impossibile che alla politica della paura sia succeduta all'improvviso quella della risoluzione e della fermezza : è molto probabile, se è cosi', che il merito spetti soprattutto ai tecnici militari inviati a Nyon dai diversi ammiragliati e stati maggiori. Viviamo in un epoca in cui purtroppo le sole persone serie sembrano essere i generali e gli ammiragli ... Inoltre gli inviti all'Italia fascista perchè si associ senza rancore alle potenze di Nyon continuano insistenti e assumono forme che vanno bene al di là di una ragionevole regola di cortesia internazionale. Il pericolo è che il governo fascista mercanteggi la propria adesione e strappi, non alla conferenza di Nyon, che ormai si è chiusa, ma alle cancellerie di Parigi e di Londra delle concessioni riguardanti problemi ben diversi dalla polizia nel Mediterraneo. Il fatto che Mussolini ha formulato delle controproposte che sembrano votate a un insuccesso immediato (come la ripresa della conferenza a Londra e la partecipazione in condizioni di parità alle operazioni di polizia in alto mare) fa pensare che egli si proponga di trovare dei compensi lungo le tortuose vie della diplomazia segreta. E le ombre non finiscono qui. La esclusione della Spagna dalle trattative e l'insufficiente ed ambigua determinazione delle operazioni di polizia in alto mare costituiscono altri elementi di pessimistiche riflessioni.

La mossa sovietica

In attesa che questi fiori o queste spine vengano alla luce, dev'essere posta in giusto rilievo l'attività svolta in questa circostanza dalla Russia. L'indignazione a freddo suscitata in un primo momento dalla nota di protesta all'Italia — nota che avrebbe offerto al governo fascista un comodo pretesto per non andare a Nyon — ha fatto luogo, anche in certi ambienti di destra, a una più giusta valutazione dei motivi cui la Russia ha obbedito. Che diavolo ! Un'indignazione cosi' rumorosa non aveva scosso le sensibili viscere dei giornalisti reazionari di tutti i paesi nè per il bombardamento di Almeria, nè per gli scatti di Grandi al Comitato di non-intervento, nè per lo scambio recente di telegrammi tra Franco e il duce : perchè dunque tanta furia contro un governo che per non lasciare impunite due gravi aggressioni alla propria flotta commerciale si è limitato a dire ad alta voce quello che tutti mormoravano, indicando col loro nome e cognome i pirati sconosciuti ? D'altra parte bisogna riconoscere che anche dal punto di vista diplomatico la mossa sovietica non è stata *si bête que ça*. Essa ha posto all'improvviso il governo di Roma dinanzi ad un'iniziativa che l'ha costretto a mutare rapidamente, nel giro di quarantotto ore il proprio atteggiamento : il risultato è stato ottimo perchè il duce, preso alla sprovvista, ha perduto le staffe e ha commesso l'errore di ritirarsi dalla conferenza adducendo la scusa pietosa di non poter discutere a Nyon; per ragioni di dignità, con quei rappresentanti con cui avrebbe invece discusso molto volentieri a Londra, al Comitato di non-intervento : segno evidente che l'onore e la dignità fascista subiscono in modo sensibile l'influenza della latitudine ! Il risultato più notevole di tutto questo è stato che l'assenza dell'Italia da Nyon ha permesso alla conferenza di arrivare rapidamente a delle conclusioni : cosa che di certo non sarebbe avvenuta se i delegati di Mussolini e di Hitler fossero stati presenti.

Ripresa a Ginevra

Le due sessioni del Consiglio e dell'Assemblea della S. d. N. risentono del medesimo carattere di incertezza che sembra contrassegnare la politica attuale della Francia e dell'Inghilterra. Non si sa se i governi di questi due paesi credano davvero di aver toccato gli estremi limiti della loro pazienza e si propongano di adottare un atteggiamento più risoluto : in questo caso molte cose cambierebbero, e non solo a Ginevra.

La S. d. N. si trova in presenza di due reclami precisi da parte della Spagna e della Cina contro le aggressioni dell'Italia e del Giappone. Quale sarà il risultato concreto di questi reclami ? Nessuno puo', allo stato attuale delle cose, farsi delle soverchie illusioni : tuttavia le reazioni possono essere molto diverse a seconda dello stato d'animo dell'Assemblea e della politica in essa prevalente. I' fatto che nessuno abbia voluto sollevare, in sede di verifica dei poteri, il problema dell'Etiopia e del suo diritto di appartenere ancora in qualità di Stato indipendente alla S.d.N., fa pensare che lo spirito che sembra prevalso a Nyon abbia avuto una benefica influenza su Ginevra. Ma non bisogna abbandonarsi all'ottimismo : i fascisti italiani, assenti dall'aula, lavorano attivamente, insieme con i loro accoliti, nei corridoi e cercano di influenzare tutte le deliberazioni servendosi degli elementi (Sud America e Europa centrale) su cui hanno presa. E' cosi', per esempio, che la rielezione della Spagna a un posto semi-permanente nel Consiglio incontra sin da ora un'opposizione tenacissima che si giova di ogni mezzo e di ogni espediente e sembra più decisa e più furibonda per il fatto che il dott. Negrin, capo del governo spagnolo, ha potuto senza alcun inconveniente, e anzi con molto onore per lui, inaugurare i lavori della 18° Assemblea. Un avvenimento contro cui i giornali italiani e tedeschi avevano pronunziato un veto truculento e che si è svolto invece con la maggiore semplicità del mondo, senza che il cielo si oscurasse e il sole riversasse torrenti di fuoco purificatore su la povera città di Calvino !

Per quel che riguarda la soluzione concreta che sarà data ai reclami della Spagna e della Cina la ripresa della politica societaria potrebbe dimostrarsi, oltre che in affermazioni platoniche di nessun valore pratico,nell'avviamento ad intese e ad accordi che rendessero più difficili le aggresioni di cui quei due paesi sono vittime. Sarebbe già un notevole risultato, ad esempio, se si ponessero le premesse indispensabili per far si' che l'afflusso di rinforzi ai « volontari » fascisti in Spagna non avvenisse più con la facilità con cui si è verificato sino ad ora ; e se, nel caso della Cina, la Francia e l'Inghilterra, d'accordo con gli Stati Uniti e sotto la spinta della S. d. N., facessero le dovute pressioni sul Giappone per evitare l'applicazione del blocco alle coste cinesi.

La guerra in Cina e la situazione europea

La guerra cino-giapponese si rivela sempre più come un fatto destinato a influire profondamente su la situazione politica europea. L'insospettata resistenza cinese obbliga i giapponesi ad uno sforzo superiore a quello previsto : ecco dunque che una potenza fascista, il Giappone, si trova impegnata in una guerra che riduce in grande misura la sua libertà d'azione e le impedisce di essere presente con un peso proporzionale alla sua forza su altri settori, vicini e lontani, della vita internazionale. I fascisti italiani e tedeschi che nell'ipotesi di una conflagrazione generale facevano conto su la potenza nipponica per tenere a bada la Russia o, nella peggiore delle ipotesi, per *fissare* una buona metà delle forze sovietiche, sono ora costretti a rivedere i loro calcoli e a segnare il passo. Da parte sua la Russia acquista in libertà di movimento, finchè dura la guerra cino-giapponese, precisamente quel che perdono le potenze fasciste ; e questa è, con molta probabilità, una delle ragioni per cui la politica sovietica si è fatta più attiva e più vivace in Europa. Passi come quello recente della diplomazia russa a Roma non sarebbero stati possibili se in Estremo Oriente il Giappone avesse potuto continuare a far sentire il peso della sua minaccia sullo stato sovietico.La guerra cinese ha effettivamente scombussolato tutti i piani delle potenze fasciste ; questa dovrebbe essere una buona ragione per ridare animo e forza alle democrazie occidentali e alla S. d. N.

L'*arrangement de Nyon*, firmato il 14 settembre in assenza della Germania e dell'Italia, potrebbe essere percio' l'inizio di una nuova politica tendente a ristabilire rapidamente in Europa e nel mondo le premesse indispensabili per il mantenimento della pace.

Facciamo ancora una volta credito ai governi dele pseudo-democrazie con la speranza che la pressione popolare — l'unica che valga qualche cosa — riesca ad avere ragione delle esitazioni e dei disorientamento delle diplomazie.

Il Cronista

Terrorismo fascista

Il terrorismo è pratica normale del governo fascista. Gli attentati sono stati creati o sfruttati da Mussolini per giustificare nuovi « giri di vite » all'interno. All'estero, essi rientrano nel programma di provocazione, di ricatti e d'intimidazione, che caratterizza la politica internazionale dell'asse Roma-Berlino.

Da Ricciotti Garibaldi a Menapace, dagli « oustachi » in agguato a Marsiglia ai sicari in agguato a Bagnoles, l'azione del fascismo si svolge, coerente e spavalda, contro la Francia democratica, oscillando tra lo spionaggio e l'eccidio. Essa è integrata, coordinata, protetta dall'ambasciata e dai consolati, la cui funzione consiste nel facilitare all'O. V. R. A. l'organizzazione e la esecuzione dei delitti. Una miserabile turba di pennivendoli è incaricata di agitar l'atmosfera sollevata da questi delitti per turbare gli spiriti, creare diversivi e confusioni, nascondree le responsabilità del mandante sottraendo alla giustizia i mandatari.

L'impunità accordata agli istigatori, favoreggiatori e complici fascisti, dopo l'uccisione di re Alessandro, incoraggiato gli scherani fascisti — « merce d'esportazione » — a pugnalare gli avversari anche fuori d'Italia, a scegliere, per le proprie esperienze dinamitarde e le conseguenti speculazioni politiche, le gallerie e gli immobili di Francia, allo stesso modo con cui Mussolini, in tempi meno benigni, aveva scelto, come destinatario di un pacchetto di bombe, l'arcivescovo di Milano.

E' la conoscenza di questi precedenti — inseriti tutti in un sistema — che ha indotto l'opinione pubblica francese e la miglior parte della stampa a denunciare nel fascismo italiano l'autore dell'attentato della « rue de Presbourg ». La fabbricazione delle bombe esplose a Parigi è la stessa di quella che il fascista Cantelli depose, mesi or sono, nella galleria di Cerbère. E le indagini della polizia sembrano dirigersi verso Perpignano, campo di manovra di fascisti italiani e spagnuoli, ove il Cantelli operava ed ove ha compiuto per lungo tempo, le sue manovre spionistiche e provocatrici ai danni della Spagna repubblicana, certo Tamburini, braccio destro dell'agente consolare italiano di Port Vendres, sig. Giardini. Le losche attività dei due messeri furono pubblicamente segnalate, parecchio tempo fa, dall'anarchico Pasolti di Perpignano e da giornali antifascisti.

E' innegabile che l'attentato della « rue de Presbourg » porta tutti i segni della specifica criminalità fascista. L'ispirazione, la preparazone, l'esecuzione indicano nettamente l'origine. Esso risponde ai torbidi disegni del governo di Roma che, per fini interni ed internazionali, ha interesse a suscitare in Francia agitazioni di piazza, volte a indebolire il Fronte Popolare ; del governo di Roma fa ripetere alle sue gazzette la menzogna che la Francia e la sua capitale sono in preda al disordine e all'anarchia.

Noi partecipiamo ,con più ferma indignazione in quanto italiani, alla campagna de fogli di sinistra, i quali affermano la necessità di metter fine, con l'energia imposta dalla gravità del pericolo e dalla insolenza della provocazione, all'attività terroristica degli agenti dell'O. V. R. A. Quei fogli ripetono, in ritardo,per reazione contro un danno subito, cio' che noi andiamo dicendo da dodici anni, non per servire un rancore di sconfitti, ma per servire la verità, la democrazia, la pace.

Senonchè abbiamo il dovere di elevarci contro alcune generalizzazioni arbitrarie come quella in cui è caduta l'Œuvre, che ha reclamato, per un crimine da essa giustamente attribuito al fascismo, provvedimenti di rigore nei confronti degli stranieri, senza fare le dovute distinzioni.

L'assurdità politica ed umana di una tale confusione non ha bisogno di essere dimostrata. Che c'è di comune tra gli emigrati italiani, che danno alla Francia il proprio lavoro e ai principii di libertà cui la Francia si richiama la propra attiva solidarietà, ed i fascisti spie e provocatori, equalmente nemici della Francia democratica e della emigrazione non asservita al fascismo ? La difesa contro questi non puo' risolversi se non nel riconoscimento pieno e leale dei diritti di quelli. Altrimenti si fa il guoco del fascismo ; e ci si rende complici delle sue manovre, nel momento stesso in cui si presume di sventarle e colpirle.

L. I. D. U.

SEZIONE DI AUDUN-LE-TICHE. L'assemblea dei soci, riunitasi la sera del 12 corrente, ha votato un ordine del giorno di [illegible] contro [illegible] di qualche leghista. La sezione afferma la necessità che tutti rispettino nella lettera e nello spirito, la volontà espressa nell'ultimo Congresso della *Lidu* per un accordo sempre più vasto e sincero tra partiti e gruppi dell'antifascismo.

In quest'ultimo tempo, la sezione [illegible] un imp[illegible] famiglie [illegible] Spagna [illegible] offerti dalla sezione ; 1.150 [illegible] sottoscrizione [illegible] 350 franchi [illegible] di Esch-sur-Alzette. Le somme sono state versate al comitato [illegible] di assistenza.

I funerali di Padovani

Mercoldi' della scorsa settimana, ebbero luogo a Boulogne sur Seine i funerali del compianto A. Padovani. Essi furono un'alta testimonianza di solidarietà antifascista.

Su la tomba dissero commosse parole d'addio al caro estinto Mariani a nome del Partito massimalista nelle cui file Padovani militava e Angelo Monti a nome della *Lidu*. Il dottor Wagner, assessore del comune di Boulogne-Billancourt, mando' un mazzo di fiori a nome della sezione locale della Lega francese e scrisse una lettera di condoglianze alla segreteria dela nostra Federazione.

Lo statuto legale degli stranieri

Dichiarazione di Chautemps

Il presidente del Consiglio francese, Camille Chautemps, ha fatto, a proposito dell'attentato della « rue de Presbourg » le seguenti dichiarazioni :

« Oggi la Francia dà asilo a parecchi milioni di stranieri. Certo, la maggioranza di costoro, che hanno dovuto lasciare il loro paese per ragioni politiche o per cercare lavoro, è perfettamente onorevole. La Francia resta fedele alle sue tradizini di generosità e di liberalismo dando loro asilo, permettendo loro di ricostruirsi qui un focolare. Ma, sciaguratamente, ve ne sono altri, troppo numerosi, che si abbandonano, sul nostro territorio, a mene politiche, o la cui condotta lascia a desiderare. E' impossibile lasciarli senza sorveglianza.

Da qualche tempo, gli atti di violenza si sono moltiplicati sul nostro territorio : delle bombe sono state deposte sia nei treni, sia negli aerodromi, sia nelle stazioni : *dei delitti sono stati commessi contro stranieri e sono rimasti impuniti.*

Appare dunque necessario modificare sensibilmente la nostra politica in cio' che riguarda la sorveglianza degli stranieri indesiderabili.

Il ministro dell'interno, dopo aver conferito con me, ha preso l'iniziativa di studiare e condurre a termine, d'urgenza, una nuova legislazione. Il regime attuale, che è arbitrario e per conseguenza talvolta troppo severo nei riguardi di stranieri onorevoli, è dominato da una tale incertezza giuridica che i veri indesiderabili trovano facilmente il mezzo di sottrarsi ad ogni seria sorveglianza.

Il governo è dunque risoluto a creare un vero Statuto legale degli stranieri, che accordi serie garanzie a coloro che, ammessi a lavorare regolarmente in Francia, debbono assimilarsi progressivamente alla nostra civiltà, ma che, nello stesso tempo, sottoponga a una rigorosa sorveglianza quelli che non fossero degni della sua ospitalità o che ne profittassero per abbandonarsi a manovre ostili sia al nostro paese sia al nostro regime.

D'accordo con me, il ministro dell'interno ha costituito una commissione di giuristi che sarà da lui presieduta e comprenderà rappresentanti della Presidenza del Consiglio l'interno, degli affari esteri e del lae dei ministeri della giustizia, delvoro. Questa commissione redigerà, nel più breve termine, i testi necessari che io sottoporro' al governo affinchè sia prontamentee attuata una riforma che noi giudichiamo indispensabile alla sicurezza del paese ».

Ci riserviamo di commentare i provvedimenti annunciati, non appena saremo in grado di conoscere su quali basi, con quali garanzie di equità e con quale spirito lo Statuto legale degli stranieri sarà diretto.

Una conferenza di Serge Varenne sul delitto mussoliniano di Bagnoles

La conferenza di Serge Varenne la sera del 14 corrente, presso il Club degli « Amici del Front Populaire », aveva il preciso scopo — come egli stesso affermo' — di comunicare alcune rivelazioni di capitale importanza intorno al delitto che costo' la vita ai fratelli Rosselli.

Tali rivelazioni risultano — secondo quanto disse il conferenziere — da documenti irrefutabili raccolti a Firenze e giunti nelle sue mani per un caso ch'egli defini' miracoloso.

Il Varenne premette, a guisa d'introduzione, che tutti i delitti rimasti impuniti, gli attentati terroristici, compreso l'ultimo di rue Presbourg e rue la Boissière, portano l'impronta assolutamente inconfondibile dei delitti ed attentati di origine fascista.

Nessuno ignora che Mussolini ed Hitler mantengono, sul suolo francese, una vasta rete di spionaggio e che centri terroristici fascisti sono in funzione, da tempo, in Francia, al soldo dei due dittatori.

I delitti senza traccia di assassini come quello di Bagnoles, gli attentati terroristici sono opera, sia diretta, sia indiretta, di codesti centri a servizio delle potenze fasciste, le quali hanno iniziato l'attuazione d'un piano criminoso diretto contro la Francia.

Nel caso specifico dell'assassinio di Carlo e Nello Rosselli, il Varenne riassume, innanzi tutto, le ragioni molteplici per le quali il Capo di « Giustizia e Libertà » era stato preso di mira da Mussolini che ne delibero' la soppressione. Carlo Rosselli — egli dice — era certo l'antifascista italiano che, per le sue qualità intellettuali e morali, per l'audacia, per la tempra eccezionale di lottatore infaticabile, aveva destato in Mussolini le maggiori preoccupazioni e i più fondati timori. Secondo la legge fascista, il pugnale doveva toglierlo di mezzo a tradimento, come era già avvenuto per Matteotti.

L'autore del duplice assassinio di Bagnoles sarebbe un certo Lorenzo Gambacelli di Firenze.

Codesto Gambacelli fa parte della squadra fascista la « Disperata » ed è l'uomo che, in Italia, ha emulato il Dumini ; l'intera squadra costituisce la nuova banda di sicari agli ordni di Mussolini e dell'O. V. R. A. per tutte le imprese criminose.

Lo « stato di servizio » del Gambacelli è brillante. Delinquente comune con parecchie condanne, entro' nella Disperata per « riabilitarsi » segnalandosi nel servire il regime. Fu autore dell'assasinio di un austriaco, consumato di pieno giorno per le vie di Torino ; assassino' un vecchi di oltre 60 anni ; fu quegli che, col Dumini e il Tamburini, scateno', nell'ottobre del '25, la strage di Firenze.

In compenso di si' brillanti gesta il Gambacelli diventava fornitore di pane a tutti gli ospedali della città e s'arricchiva con consegne di merce avariata contro le quali nessuno osava protestare ; veniva insignito di una onorificenza della Corona d'Italia, e l'O. V. R. A. lo imponeva come capo alla società di vigilanza notturna con uno stipendio di L. 3.000 al mese. Mussolini dovette affidare al Gambacelli, per interposta persona, l'esecuzione dell'assassino di Carlo Rosselli ch'egli stesso aveva indubiamente da tempo decretato e preordinato.

Ecco i fatti.

Nello Rosselli, che aveva chiesto molte volte il passaporto per venire in Francia a visitare il fratello, l'ebbe questa volta nello spazio di 24 ore direttamente dal Ministero dell'Interno, ossia da Mussolini. Egli parti' da Firenze ; nello stesso treno erano il Gambacelli e tre o quattro complici della « Disperata » muniti di falsi passaporti rilasciati dall'autorità di P. S. di Firenze. Da Firenze a Parigi, da Parigi a Bagnoles, Gambacelli « filo' » senza interruzione i fratelli Rosselli non perdendoli di vista un istante, finchè il 9 giugno non si presento' l'occasione propizia al colpo che riusci' in maniera perfetta. A Parigi, certo, essi ebbero valido aiuto ed utili indicazioni dai fascisti italiani qui residenti i quali diedero all'eccidio un contributo morale.

Compiuto l'assassinio, i sicari si divisero in tre gruppi per avere più facile il ritorno ; Gambacelli, il capo banda, tornava in Italia attraversando la Svizzera ; due complici passavano per Strasburgo ; un altro, o altri due, varcavano in automobile la frontiera italiana.

A Firenze, dopo il ritorno, essi non mancarono di menar vanto dell'impresa nefanda. Si adunarono, infatti, a banchetto nel ristorante del «Gatto Nero» in via della Porta Rossa, e Gambacelli, aiutando le copiose libazioni, fu loquace più del bisogno, brindando all'orribile massacro dei Rosselli. Ma le pareti hanno orecchi e la sua voce fu intesa oltre le porte ed i muri : le ricerche incominciarono. Il filo era trovato ed i risultati dell'indagine che ne segui' sono consacrati nei fogli che Serge Varene ha voluto *leggere* per « non dire di più nè di meno » di quanto era opportuno fosse detto.

Ad una precisa domanda che noi gli rivolgemmo intorno ad una eventuale partecipazione di Farinacci al crimine di Bagnoles, l'amico Varenne ebbe la cortesia di rispondere : « Non v'è dubbio che Farinacci fosse al corrente del delitto che Mussolini preparava, e puo' darsi vi abbia in qualche maniera cooperato. »

Per Carlo Rosselli

Parole di Sforza a Tolosa

Tolosa, setembre

Martedi' 14, per iniziativa della locale sezione della *Lidu*, si è svolta, con larga partecipazione di italiani e francesi, la commemorazione di Carlo Rosselli. Presiedeva il presidente della sezione francese Souètre; ed assistevano, fra gli altri profughi politici, gli amici Boiancé e Da Bove, che con Carlo Rosselli collaborarono all'evasione dall'Italia di Filippo Turati.

Luigi Campolonghi rievoco', tra la commozione ed il plauso dell'assemblea, la vita e l'azione di Rosselli.

Carlo Sforza, che aveva voluto venire da un luogo vicino, ove villeggia con la sua famiglia, e che, molto acclamato, aveva dovuto salire al banco della presidenza, pronuncio' una breve allocuzione, dicendosi lieto di aver assistito a cosi' bella manifestazione e di aver passata un'ora in mezzo ai lavoratori italiani.

« Io non mi dolgo — aggiunse — di aver sacrificato ricchezze e onori alla causa in cui credo. Come voi — malgrado la durezza dell'esilio — sento l'orgoglio di servire il vero interesse del mio paese. E questo orgoglio e questa soddisfazione saranno ancor più grande in noi, quando torneremo in Italia e potremo rivendicare agli esuli l'onore di essere rimasti fedeli alla patria e contro «gli eroi della sesta giornata.»

Le sue parole furono applauditissime.

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Le gérant : *Marcel CHARTRAIN*

Imprimerie Centrale de la Presse
66, rue J.-J.-Rousseau, Paris (1er)
E. DUBOIS, Imprimeur

Abel GUIDEZ

I giornali hanno parlato giorni fa dell'assassinio del giovane pilota francese Abel Guidez, abbattuto da una squadriglia di *Fiat* mentre stava atterrando con un aeroplano commerciale sul terreno di Giyon.

Da più di tredici mesi Guidez rischiava ogni giorno la sua vita per la causa spagnola. Parti' tra i primissimi nel luglio '36 con André Malraux e qualche altro ; fu a Madrid l'animatore della squadriglia « Espana », che con pochissimo materiale (mai più di una diecina di apparechi in stato di volo) riusci' a tener testa da sola all'aviazione italiana e tedesca per tre mesi, cioè fino all'arrivo degli apparechi russi.

Guidez era un vero *entraineur d'hommes*. Sempre sorridente, cameratesco, accomodante, s'era conquistato un'autorità indiscussa al capo nella squadriglia « Espana », dando sempre l'esempio dell'attività e del coraggio. Come organizzatore, doveva lottare in quel primo tempo con grandi difficoltà : (mancanza di materiale, e soprattutto incomprensione, debolezza, e, qualche volta, addirittura, tradimento, da parte del sottosegretario dell'Aria spagnolo). Ma riusciva, non si sapeva come, a sorpassare tutti questi ostacoli e a continuare bravamente il lavoro. Compiva ogni giorno parechie missioni al fronte, con apparecchi da bombardamento o da caccia. Era un abilissimo pilota, aveva abbattuto vari aeroplani e certo, salito su un apparecchio armato, non lo avrebbero vinto cosi' facilmente.

Liquidata definitivamente la squadriglia « Espana », Guidez comando' per qualche tempo una squadriglia di caccia.

Lo rividi dipassaggio a Parigi in aprile e lo presentai a Carlo Rosselli. Poi venne la notizia che Guidez aveva iniziata un'altra attività, fondando una linea aerea « Air Pyrinées » che riuniva Tolosa a Bilbao e che era l'unico legame che i Baschi e gli asturiani avevano con la Francia e il resto della Spagna repubblicana. Ogni giorno Guidez o Galy partivano, trasportando medicinali, posta, viveri e persone. Mesi fa l'apparecchio commerciale di Galy fu abbattuto in territorio repubblicano. Galy fu ferito. Ma Guidez continuo' da solo l'pera genersa, e la cntinuo' — quando Bilbao cadde — a collegare Tolosa con Santander ; poi, ultimamente, Santander presa, continuo' su Giyon.

Disarmato, ricorreva ogni giorno a chissà quante astuzie per sfuggire agli apparecchi fascisti padroni del cielo in quel settore e che lo cercavano.

Era per gli asturiani un simbolo della solidarietà dei loro fratelli. Compiva, disprezzando ogni rischio, sorridendo, una missione bellissima, che renderà indimenticabile il suo nome.

Federico

Per la propaganda Per l'azione SOTTOSCRIVETE

Masaryk

A 87 anni, nel castello di Lany, è morto T. G. Masaryk, presidente della repubblica cecoslovacca. Il cordoglio della sua nazione, la commozione oltre frontiera, quando egli potere dimostravano meglio di ogni ragionamento la differenza che passa tra il puro politico, che trae la sua fama dalla forza di cui dispone, e l'uomo che afferma ed attua, nella politica, un ideale. Masaryk sprezzato dai *realpolitiker* di scuola prussiana, Marasyk professore, Masaryk esule; Masaryk che, presidente, si conservasi fedele agli ideali della sua gioventù; questo è l'eroe che un libero popolo europeo (angosciato certo, e minacciato, come e più di tutti i popoli liberi d'Europa) ricorda nel lutto.

Le grandezze dei duci e dei fuhrer, il fasto imperiale che copre il sangue sparso e le molteplici viltà morali, impallidiscono davanti alla semplicità di questo uomo che lotto' sempre per il suo popolo, senza pretendere di sostituirsi ad esso. Masaryk puo' essere ricordato nella verità.

E la verità ricorda di Masaryk le umili origini, nel servaggio; ricorda il suo lavoro manuale, esercitato per anni; ricorda la proba, lunga carriera scientifica. Senza essere di professione filosofo, nè avere ingegno propriamente filosofico, Masaryk contribui' a far conoscere all'Europa il pensiero slavo, il misticismo morale russo, del quale era fortemente impregnato e, democratico con simpatie socialiste, fu tra i primi critici del marxismo, polemizzando con Kautsky e con Antonio Labriola.

Ma — quel che più merita di essere qui ricordato — fu lui a dimostrare definitivamente la falsità di quelle epopee cecoslovacche di Kralové Dur e Zelena Hora che erano state inventate da un poeta di talento, V. Hanka, a imitazione di Ossian, per dare al popolo ceco un suo titolo di nobiltà che risalisse all'alta antichità medievale, alle profondità misteriose della razza, come i *Nibelungen* germanici. Simile in questo ai romantici italiani — critici spietati, col mito di Roma Imperiale, di molti miti patriottici (come quello di Giovanni da Procida istigatori dei Vespri siciliani — egli sapeva che le false patenti di nobiltà non servono se non a mascherare la presente abbiezione. Nè il popolo cecoslovaco che diede con i suoi moti religiosi della fine del medioevo, un contributo importante alla civiltà europea, nè alcun altro popolo hanno bisogno di oppio leggendario. I popoli esistono e vivono per il diritto naturale che è loro conferito dalla funzione che assumono, dall'energia con la quale sanno difenderla.

Al parlamento austriaco, Masaryk difese il suo popolo difendendo la causa di tutti gli altri oppressi dall'impero absburgico, e si rese famoso per il suo intervento al processo di Zagabria, nel quale, su falsi documenti forgiati all'ambasciata di Austria a Belgrado (precorritrice, anche in questo, dei metodi delle ambasciate mussoliniane) cinquantatre serbi e croati erano minacciati di morte. A 60 anni, in unione con i suoi giovani allievi, con Edoardo Benes soprattutto, egli sapeva trovare la forza e la responsabilità di unire all'azione scientifica e all'azione politica la cospirazione.

Dalla cospirazione Masaryk-Benes, dagli sforzi di tutto un popolo di cui seppe rendersi interprete un pugno d'uomini che ne assunsero la rappresentanza e ne potenziarono gli sforzi, uscirono con la guerra europea il Consiglio Nazionale Cecoslovacco, le Legioni Cecoslovacche, e infine la repubblica e l'indipendenza nazionale.

Certo, si è molto epilogato, e con ragione, sulle ingiustizie dell'Europa uscita da Versailles; ma l'indipendenza dei cecoslovacchi, solida nazione di lavoratori, società vitale seppure non raffinata come le società di Vienna e di Budapest, rappresenta indubbiamente un progresso, il solo possibile nel quadro della società di stati assolutamente sovrani; e ne è prova l'accanimento che, contro il piccolo stato, spinge fascisti di Germania e fascisti d'Italia all'aggressione.

Mentre scompare l'eroe nazionale dei cecoslovacchi liberati, gli antifascisti italiani, che hanno, in solido con gli antifascisti di tutta Europa, gravi responsabilità, devono meditare sull'esempio che egli lascia e sui valori che è necessario difendere.

Pane et farina Miscelata

Roma, settembre

Dall'undici settembre i Prefetti sono autorizzati, in Italia, ad imporre « temporaneamente » l'obbligo di impiegare nella panificazione miscele contenenti non oltre il 10% di farine diverse da quella di frumento, ossia farine di altri cereali o di leguminose.

Il popolo italiano mangerà, dunque, per lo stesso prezzo già relativamente alto un pane meno nutriente: e poichè al pane la massa lavoratrice in Italia puo' aggiungere ben poco nei scarsi pasti, essa offrirà la fame insaziata ai Mani della patria imperiale che impone il regime autarchico per fabbricare un sempre maggior numero di cannoni.

I ricchi, tuttavia, potranno mangiare il pane non miscelato, comprando i minuscoli panini che servono di complemento alle ghiotte vivande.

E mentre il popolo ingoierà un pane con miscela di surrogati l'agricoltore, cui favoriscono i tempi calamitosi, accumulerà il denaro vendendo a caro prezzo i prodotti che il contadino denutrito e pagato a salari di fame gli avrà fatto crescere nei campi od allevato nella stalla.

Per gli agricoltori è ritornata l'abbondanza, in Italia come nei bei tempi del dopo guerra. Essi hanno intascato fin 140 lire per ogni quintale di frumento, e vendono 500 lire un vitello che otto mesi fa ne valeva 100. Ma i contadini non hanno derrate da vendere che non sia la propria fatica: e questa derrata, in regime fascista, non vale nemmeno una razione di pane che non sia sofisticato.

Anniversario

Il 16 settembre 1936, cadeva da prode sul fronte di Madrid *Fernand De Rosa*.

L'eroico sacrificio concludeva una giovane vita, data, con possente ardore combattivo, all'ideale della libertà umana e della redenzione sociale edl del lavoro.

Per ricordarlo degnamente, gli antifascisti debbono seguire il suo esempio; lottare, senza esitazioni e senza soste, fino alla vittoria o alla morte.

Abissinia «pacificata»

Il delegato permanente dell'Etiopia a Ginevra, Alo L. Taezaz, ha rimesso lunedi' scorso al segretariato della S. d. N. una lettera del Negus Haile Selassié, in cui si rinnova la protesta contro l'ingiustizia e la violenza dell'aggressione fascista e dei sistemi adottati dall'occupante contro le popolazioni. Il documento nega che l'Abissinia sia stata pacificata. « In questo momento, le truppe italiane sono accampate in certi punti strategici del territorio. Le spedizioni che, durante l'ultimo inverno, si erano avanzate nell'interno del paese, lungo le grandi strade, non erano che delle colonne in esplorazione. Con l'avvicinarsi della stagione delle pioggie, esse hanno dovuto ritirarsi davanti alla ostilità delle popolazioni, che tagliavano le comunicazioni e impedivano l'arrivo degli aprovigionamenti. La resistenza attiva e passiva degli abissini aumenta e si manifesta senza sosta ».

Che le « operazioni di polizia » continuino, determinando perdite fra le truppe italiane, è confermato dagli stessi comunicati ufficiali.

Nell'ultimo di questi comunicati, riguardante le operazioni del mese di agosto, denuncia la morte di 8 ufficiali, 8 sott'ufficiali e 32, fra soldati e militi fascisti.

A Dessie, il 12 settembre è morto il generale delle camicie nere Carlo Carini « non appena rientrato da una faticosa operazione di polizia »

L'INTREPIDA FIFA di FARINACCI

Essendo ormai venute a mancare le ragioni che imponevano il segreto, non sarà inutile che i nostri lettori siano messi al corrente di un breve scambio di cortesie corso fra Emilio Lussu e Roberto Farinacci.

Il 15 agosto scorso, Lussu spediva, con raccomandata, la seguente lettera a Farinacci.

On. Roberto Farinacci

Cremona.

Sul *Regime Fascista* del 12 agosto corrente, che leggo oggi, nel vostro corsivo di prima pagina, in cui ho notato un solo errore di grammatica, voi affermate che io sono al servizio stipendiato della Massoneria e di Mosca, e che preparo attentati.

Voi conoscete perfettamente l'inconsistenza delle vostre affermazioni, con le quali pensate intaccare il mio onore, di fronte all'opinione pubblica che non dispone di alcun mezzo per controllare le notizie divulgate dalla stampa ufficiale.

Voi, che siete stato massone, sapete che io non sono massone e che, con la Massoneria, non ho legami di alcun genere: nè dottrinari, nè politici, nè finanziari. E sapete anche che io non sono comunista e che non ho alcun rapporto, nè diretto nè indiretto, con Mosca. E voi soprattutto sapete che io non sono stipendiato da nessuno e che vivo indipendente, anche se cio' mi costa qualche sacrificio.

Questo non significa che io mi consideri offeso dall'essere presentato come massone o come comunista, ma perchè voi mi attribuite stipendi di organizzazioni alle quali io non appartengo. Chè, dei massoni e dei comunisti, io ho la più alta stima, la quale aumenta sempre in proporzione alla lotta che le loro organizzazioni conducono contro il vostro regime.

Sugli attentati, di cui voi mi attribuite la preparazione, io non ho niente da dire. In materia di attentati, siete voi che dovete parlare: la competenza è la vostra. L'assassinio di Carlo e Nello Rosselli vi pesa sulla coscienza e avrebbe dovuto consigliarvi di non parlare di corda in casa dell'impiccato.

La situazione politica e geografica, nella quale voi ed io ci troviamo, è tale da rendermi impossibile qualsiasi azione contro di voi. Ed il linguaggio, che voi impiegate contro di me, risente di codesta vostra posizione di privilegio la quale rende esente da rischi ogni vostra audacia.

Ma voi siete celebre, soprattutto, per la vostra spregiudicatezza, in ogni campo. Io faccio molto affidamento su codesta vostra spregiudicatezza, nel mandarvi la presente.

Io vi propongo uno scontro alla pistola, a condizioni molto dure, in un territorio neutro, che vi lascio arbitro di scegliere. Voi potete facilmente chiudere un occhio sulla procedura cavalleresca che la mia qualità di esule, bandito dal nostro paese, rende inattuabile: cosi' come io chiudo un occhio sul vostro passato cavalleresco che vi renderebbe indegno di scendere sul terreno. Non credo che, per voi, abbia importanza il fatto che le leggi dello Stato fascista condannino il duello. Voi siete stato sempre al di sopra di tutte le leggi, e tutti sanno che, grazie a voi, Cremona è un feudo sovrano nello Stato fascista. Le leggi fasciste, d'altronde, condannano anche l'omicidio, cio' che non vi ha impedito di prendere parte all'organizzazione dell'assassinio dei fratelli Rosselli.

La vostra spregiudicatezza — *strafottenza*, come voi stesso vi compiacete definirla — è in grado di superare ogni esigenza di forma e di badare solo alla sostanza. La quale è la seguente. Per la prima volta, in vita vostra, con uno scontro alla pistola con me, voi correte rischio di perdere la vita, alla quale siete materialmente tanto attaccato. Perchè non vi sarà difficile ammettere che, nella vostra carriera di capo-squadrista in Italia e di combattente in Africa, voi abbiate mai corso alcun rischio. In Italia, voi avete fatto sempre uccidere gli inermi e, in Africa, non vi siete misurato che con i pesci. Sarebbe quindi la prima volta che, nella vostra lunga carriera di uomo politico, voi vi trovereste di fronte a un pericolo effettivo.

Io conto molto sulla vostra *strafottenza*. Se voi credete che i vostri nervi possano consentirvi una prova di questo genere, io mi rimetto completamente a voi. Nominate a Parigi o a Ginevra un vostro fiduciario, al quale si possano rivolgere i miei rappresentanti. In comune poi, i vostri rappresentanti ed i miei stabiliranno le modalità, le condizioni e il terreno dello scontro.

Io mi impegno sul mio onore a conservare il segreto. Nessuno saprà mai quanto si prepara. Eguale impegno dovreste assumere voi. Lo comprendo bene che voi possiate avere la preoccupazione di non essere notato all'estero: qualunque italiano ragionevole potrebbe tirarvi una pistolettata. Il segreto è quindi necessario per farvi arrivare incolume fino al luogo dello scontro. Questo potrà essere scelto all'ultimo momento dai vostri rappresentanti.

Io oso sperare che voi risponderete a questa mia. Voi potete rispondermi ... (seguono le modalità per una corrispondenza sicura. *N. d. R.*)

Emilio Lussu

Ricevuta questa lettera, Farinacci giro' attorno a se stesso. Per un momento, la sua leggendaria strafottenza *ebbe il sopravvento. Disse, prima a se, poscia agli intimi: « Io accetto: vado all'estero e lo uccido! » (Egli disse testualmente: « io imbottisco di pallottole. ») Ma, se la strafottenza fa cinquanta, la fifa fa novanta. Questo stato d'animo, fatto di propositi vaghi e di perplessità concrete, duro' oltre quindici giorni. Precisamente, dal 17 agosto al 3 settembre. Alla fine, consultati parecchi amici, scopri' che Lussu era morto e non vivo. Questa improvvisa rivelazione lo dispensava, cosi', dalla gita per cui era tanto tormentato. Rasserenato alquanto, ma non tanto da poter conservare un pacato controllo sulle capricciose leggi della sintassi italiana, scrisse, in risposta, la seguente lettera che riproduciamo integralmente.*

Cremona, 3 settembre 1937

Signor Emilio Lussu
« Giusitzia e Libertà » 129 boul. St. Michel - Paris.

Egregio Signorino,

Mi avete invitato a recarmi segretamente in zona neutra, per fare a revolverate con voi. Se l'invito me lo avesse rivolto qualche altro, forse avrei accettato unicamente per constatare una fuga clamorosa e fare quattro risate; ma voi non potete pretendere che io uccida un uomo morto. Queste spacconate non le ho mai fatte nella mia vita. E poi se avevate la libidine di scaricare la vostra rivoltella su di me, perchè avete atteso tanto tempo? Perchè non lo avete fatto durante il quartarellismo, quando eravate uniti e forti ed io vi ho adoperati tutti come trastulli? In quel periodo (ma ora si. - N. d. R.) non ho mai protetto la mia persona e quando mi è capitato, ho lasciato sui vostri visi e sui vostri posteriori, l'impronta dei miei ceffoni e delle mie pedate.

Non solo non avete mai reagito, ma appena il Capo nel suo discorso del 3 gennaio ha stretto i denti, siete fuggiti per mettere al sicuro la pelle. Chi fugge, da che mondo è mondo, è un vile. Quindi non fate smargiassate e continuate tranquillamente a vivere alle spalle dei gonzi e a procurare le 20 mila lire per chi a Cremona avrebbe dovuto assassinarmi.

Io seguo la vostra attività perchè mi diverto un mondo: quando giungono i particolari da Parigi dei vostir progetti, per me è giornata di buon umore.

Siete tutti dei cinici perchè, per quattro soldi, vi tradite a vicenda. Vi riunite in cinque e almeno tre fanno la spia. Ed ogni uomo che vi arriva dall'Italia, perchè non amante del lavoro o perchè delinquente comune, diventa per voi un grand'uomo. Alcuni fuorusciti li ho creati io e ve li ho spediti con l'incarico di farvi fessi. E fesi vi hanon fatto.

Tanti saluti e auguri.

Farinacci

Eh, on. Farinacci, manco ai balilla di Cremona voi darete ad intendere che avreste fatto quattro risate!

Affermata la morte di Lussu in modo cosi' perentorio, Farinacci solleva eccezioni di procedura retroattiva: « Perchè ora e non allora? » E collabora queste di affermazioni complementari.

Di grazia, quando Farinacci ha dato ceffoni e pedate a Lussu? Quando Lussu è fuggito?

Farinacci non dimentica che egli cambio' spesso rotta quando trovava Lussu nei corridoi della Camera, e che egli visitò', a più riprese, tutte le regioni d'Italia, quando era segretario generale del partito, mai la Sardegna. La paura era certamente ingiustificata, ma non per questo meno forte. Lussu, i ceffoni e le pedate le dette lui ai fascisti, finchè rimase in Sardegna. E fece prender l'olio di ricino che essi gli avevano preparato. E li vide scappare, sempre, quando li incontrò sulla sua strada. E quando, per farsi coraggio, i fascisti (e si' che si era alla fine del 1926!) si riunirono in mille e lo attaccarono in casa sua, Lussu li vide scappare ancora una volta, tutti, e abbandonare in piazza armi e pennacchi. In quella occasione, il capo-squadrista, uno degli allievi più eroici di Farinacci, svenne e fu trasportato all'ospedale in barella, bagnato, non proprio di sangue. Lo stesso valoroso — celebre anch'egli per la sua strafottenza — per lavare l'onta, è stato mandato due volte a Parigi, disgraziatamente solo, con l'ordine di assassinare Lussu. Ma l'ordine non è stato eseguito, dall'intrepido, perchè anch'egli, come l'on. Farinacci, ha scoperto che Lussu era morto.

Di fuga, Lussu ne ha conosciuto una sola: quella di Lipari, con Rosselli, e non si puo' dire proprio che sia una viltà « da che mondo è mondo ».

Che va discorrendo Farinacci di fuorusciti creati da lui, di attentati e di 20.000 lire? Egli vale certamente più di 20.000 lire (un toro di razza nel cremonese non vale di meno) e, per gli stipendi della Massoneria e di Mosca, tale cifra è irrisoria.

Farinacci divaga e non parla dell'assassinio dei Rosselli, che è al centro di questa questione. Tutto quello che egli ha detto, per difendersi, consiste in un corsivo sul suo giornale, in cui vuol presentare un alibi: egli non sarebbe mai stato a Parigi prima dell'assassinio dei Rosselli. Ance Mussolini, primo mandante, non si è mosso da Roma. Il penalista cremonese puo' dunque cercare altri alibi: per i mandanti, gli alibi di luogo sono un espediente pietoso.

Resta pertanto dimostrato ancora una volta che Farinacci è un vile. Sanguinario e vile. Vile nella grande guerra, vile nella lotta politica, vile in Africa, vile nell'assassinio Rosselli, vile in questo momento, in cui gli era offerta un'occasione brillante per tentare di riabilitarsi.

Ai suoi consiglieri, ha fatto notare, a più riprese, con insistenza, che egli aveva una sola mano, e che, in uno scontro alla pistola, egli si sarebbe trovato in uno stato d'inferiorità di fronte a Lussu, che, per quanto morto, di mani ne ha due. Ma la pistola « da quando mondo è mondo » s'impugna con una sola mano. Sono i pantaloni, on. Farinacci, che si tengono con due.

Arruolamenti per la Spagna

Roma, settembre

Il Ministero della guerra ha indetto un arruolamento volontario per 3.300 volontari specializzati cosi' ripartiti: 548 autisti, 670 motoristi, 420 meccanici, 235 elettricisti, 80 radiatoristi, 122 saldatori autogeni, 510 radiotelegrafisti, 150 radioelettricisti montatori, 50 fotoelettricisti, 10 fotografi cinematografisti, 50 operatori telegrafonici, 110 conduttori di caldaie a vapore, 20 frigoristi, 60 aiutanti radiologi di gabinetto batteriologico, 50 aiutanti odontotecnici, 200 infermieri, 15 fabbri fucinatori.

A tale arruolamento possono concorrere i giovani dai 18 ai 26 anni.

STAMPA AMICA E NEMICA

Un opuscolo su Rosselli

L'Unione Popolare Italiana ha sentito il dovere di far conoscere ai suoi membri, con un opuscolo, i sentimenti di violenta riprovazione, di sdegno e di rimpianto che sono stati i suoi in faccia all'assassinio di Carlo e Nello Rosselli. Preferiremmo certo poter semplicemente constatare che l'U. P., organizzazione che vuole fare appello a sentimenti larghi e genericamente umani contro il fascismo, si è mostrata degna del suo specifico compito e ha sollevato nell'animo di chi legge l'opuscolo quell'orrore e quel desiderio di alta vendetta che rinascono ogni istante dalla tomba degli uccisi di Bagnoles; preferiremmo cioè non entrare nel cerchio della politica e restare in quello della passione e del sentimento più vasto e generale, ma la redazione dell'opuscolo non lo permette.

Non ce lo permette, innanzi tutto, la continuazione di quella campagna contro la provocazione di cui già abbiamo dimostrato gli aspetti o pericolosissimi per lo sviluppo dell'unità antifascista o assolutamente vani. La campagna, per lo stesso tono vago e impreciso con cui è fatta lascia sempre supporre secondi fini, reconditi e machiavellici scopi, impiega cioè un metodo che, oltre ad essere politicamente dannoso, non puo' che esser deplorato da quelle «persone oneste» a cui l'U. P. fa continuamente appello. Già nella seconda pagina dell'opuscolo si legge:

Senonchè il nostro appello all'unione e alla lotta contro gli assassini di Carlo e Nello Rosselli sarebbe vano, se smettessimo di richiamare l'attenzione dei responsabili delle organizzazioni italiane su un problema particolare sollevato dallo steso orrendo delitto di Bagnoles-de-l'Orne: la lotta *contro la provocazione e l'infiltrazione del nemico nelle file antifasciste.*

Tutti sanno che i sicari dell'O. V. R. A. non potrebbero compiere certi delitti senza l'aiuto e il concorso dei « fiduciari » che il fascismo infiltra specialmente nei raggruppamenti mancanti dell'adesione e della protezione delle masse.

Molto francamente questo tono da oracolo, tanto più misterioso e vago quanto più è arcano il senso che vuol lasciare indovinare, è insopportabile. Questo tema è ripreso tanto spesso nelle pagine che seguono che diventa uno dei motivi centrali.

Molto opportunamente Adami, redattore dell'opuscolo, riproduce in appendice alcune delle parole di Rosselli al meeting in onore di Gramsci, tenuto poco tempo prima dell'assassinio. Ma perchè non aver almeno tentato quell'opera che era cosi' bene riuscita a Rosselli di render vivo, caratteristico, con un profilo suo, il Capo del partito comunista d'Italia? Perchè non aver neppure tentato di avvicinare il lettore a quella che era la personalità propria, politica e intellettuale del nostro Capo? E non ci si risponda che si è voluto allontanare tutte le contingenze storiche per vedere in lui soltanto l'eroe e il martire dell'antifascismo. Che gli eroi e i martiri, almeno quelli moderni e nostri, se non quelli delle artificiose leggende gesuitiche e chiesastiche, debbono esistere nell'animo degli uomini per mille azioni e virtù che sono state la vita della loro vita, le ragioni profonde del loro operare.

Psicologia di guerra

Nel numero scorso abbiamo rilevato come le voci che correvano sull'invii di soldati italiani ad aiutare il Giappone fossero una prova della psicologia di guerra che i fascisti sono riusciti a creare in Italia, e della mentalità di soldato mercenario che il governo vuol dare al militare, imponendogli di combattere senza cercare di darsi ragione alcuna dei motivi che guidano le superiori gerarchie nella lotta contro gli uni e contro gli altri. Il *Regime Fascista* dell'11 settembre apertamente esalta questa mentalità di soldato da ventura e vuol lasciar sperare ai soldati italiani anche un intervento in Cina, per educarli alla cieca obbedienza:

Sono (i fascisti) pronti a sacrificarsi ovunque senza compenso, oggi sugli aridi altipiani della Castiglia, domani fors'anco, se necessario, sulle febbrose paludi della Cina.

Anti-Roma

Dir male anche delle più grottesche espressioni del mito romano in Italia è diventato difficile. Adesso hanno fatto un film, che per esaltare l'impero è andato a tirar fuori dalla polvere Scipione. L'effetto generale dev'essere poco fotogenico a giudicare dagli sforzi disperati di Bruno Barrilli sul numero del 4 settembre di *Omnibus* per non dirne troppo male, pur facendo intendere tra le righe che considera Scipione cinematografato un'insigne buffonata.

Ma, forse, se qua e là (quattro limitazioni in cinque parole: un record di prosa spontanea - N. d. R.) l'abbondanza invade lo schermo, la colpa non è del regista Gallone, poichè da noi quando si tratta di montare un grosso film come questo, che è anche un grosso affare, regna subito sul campo la confusione delle ingerenze: archeologi, esperti di arte militare, storici, sarti e « guitti ». Ognuno parte con la sua testa professionale. Nel conflitto la perdono tutti.

Nelle navi romane ricostruite sommariamente, si sente il legname fresco e la carpenteria a forfait, leggera, frettolosa, economica, si sente l'odor di segatura ...

Già gli archeologi direttori di un film non mancano di ironia intrinseca, ma quello che c'è d meglio viene in seguito: Roma repubblicana vista attraverso i romanzieri della fine del secolo passato.

Senza dubbio era molto difficile, con il solo appoggio d'una letteratura ristretta, precaria, puerile che va da « Quo Vadis? » di Sienkiewicz al « Nerone » di Cossa, e con l'equipaggiamento, l'enfasi convenzionale e declamatoria delle nostre maestranze: attori e decoratori, ricostruire qualche cosa di vivo, di degno della prima repubblica romana, e forse, in fin dei conti (questa volta le limitazioni non sono che due in cinque parole: il coraggio vien criticando - N. d. R.) questo d'essere divertente e istruttivo non era nemmeno lo scopo vero del film, che vuol essere invece, a quel che ci sembra, una iconografia, una illustrazione popolare ricreativa, perentoria della virtù, della forza e della invincibilità romana, E se da un lato (veramente il signor Barrilli ama e carezza queste forme di franchezza - N. d. R.) si è trascurato il dettaglio, la varietà, il carattere, ecc. ecc.

Seguono sette centimetri di lodi, si è visto quanto solidamente giustificate

I marinai di Cronstadt

Dato l'acuto problema rivoluzionario che è posto dall'esistenza, in Spagna, di importantissime forze anarchiche e comuniste, è naturale si sia riaccesa la discussione intorno a quello che fu il primo tragico scontro di queste due correnti: il sollevamento dei marinai di Cronstadt. Un libro comunista è da poco uscito sugli anarchici russi, in un'intervista Trotski ha parlato di questo; la testimonianza personale di Victor Serge è raccolta nella « Revolution proletarienne » del 10 settembre.

Ero a Pietrogrado in quel momento, colaboratore di Zinovief; ho visto gli avvenimenti da vicino, ho letto poi, molto attentamente la collezione delle Isvestia *del Soviet di Cronstadt insorto.*

Le rivendicazioni dei marinai furono dapprima economiche: possibilità, cioè, per gli abitanti dei centri urbani di approvigionarsi direttamente e individualmente nelle campagne, che erano invece tagliate dalle città da cordoni di milizie apposite.

Più tardi, quando si videro impegnati in un combattimento mortale, formularono una rivendicazione estremamente pericolosa in quel momento, ma generale, sinceramente rivoluzionaria, e percio' disinteressata: « dei Soviet liberamente eletti ».

Eppure, secondo Serge, tutto quella che si sarebbe potuto fare, era accontentare i marinai sullo stretto terreno economico (fare cioè subito quello che si fece poco dopo: la N. E. P.), ma non si doveva cedere sul terreno politico, per i pericoli contro rivoluzionari che questo avrebbe rappresentato.

Essi (i marinai) avrebbero voluto scatenare gli elementi di una tempesta purificatrice, e non avrebbero potuto che aprire le porte a una contro rivoluzione, contadina dapprima, della quale i Bianchi e l'intervento straniero avrebbero presto profittato.

E continua dicendo che questo era il sentimento di tutti i militanti del partito, i quali, anche se critici rispetto a certi abusi, vedevano la necessità di stringersi intorno all'unica armatura che avesse la rivoluzione.

Ma non è questa la posizione di tutti coloro che in Spagna hanno giudicata pericolosa, inopportuna, forse mortale, la politica anarchica delle giornate di maggio? Una volta che si ammette il principio che un sollevamento, anche se veramente rivoluzionario, puo' divenire in dati momenti, contrario alla rivoluzione nel suo assieme, non si puo' che domandare al potere rivoluzionario più umanità, più larghezza politica rispetto a coloro che sono contro di lui, ma non si puo' più mettersi dalla parte degli insorti. E infatti Serge, ammette che il partito abbia fatto bene a schiacciare con la forza i marinai di Cronstadt, ma avrebbe desiderato maggiore abilità. Si sarebbe forse, dice, potuto discutere più a lungo e meglio; soprattutto si sarebbe dovuto evitare un inutile massacro una volta gli insorti sconfitti.

Sarebbe stato facile, umano, più politico, più socialista, dopo la vittoria militare riportata su Cronstadt da Voroscilof, Dibenco, Tucacesvki, di non ricorrere al massacro ... Il massacro che segui' fu abominevole.

Il che è certo giustissimo, ma lascia immutato il giudizio centrale, politico, negativo, sul sollevamento di Cronstadt, come su quelli ad esso simili.

Segnalazioni

Le Populaire de l'Est pubblica «La pagina della solidarietà internazionale», in italiano, con notizie, articoli, note polemiche, ecc. Ottima iniziativa.

Libero Venienti

Année Ire N° - 14 PARIS, 17 Septembre 1937

Fascisme et Italie

BI-MENSUEL FRANÇAIS DE « GIUSTIZIA E LIBERTA »

La sublime aventure de Pégase

En juin 1930, Lauro de Bosis, un jeune intellectuel aux dons surprenants, épris de culture et de beauté, découvre — après un assez long séjour aux Etats-Unis où il s'est efforcé de répandre la connaissance de la littérature italienne — que le fascisme, bien loin de représenter, comme il l'avait cru ingénument jusqu'alors, une tentative généreuse de renouvellement de la société bourgeoise décadente, ne cache, sous des oripeaux resplendissants, qu'une imposture effrontée.

Lauro De Bosis est le fils du grand poète Adolphe De Bosis, un des esprits les plus représentatifs — le plus représentatif peut-être avec Carducci — de ces hautes, de ces authentiques valeurs humaines qu'ont nourries et léguées les générations italiennes d'après le *Risorgimento*. Dans la société de son père et dans celle des artistes et des hommes de lettres qui entourent celui-ci, Lauro est entraîné à aiguiser son sens critique, à connaître le dégoût pour le plat conformisme et à s'initier à la recherche libre. L'orientation philosophique du milieu où il grandit témoigne de l'influence profonde toujours exercée sur ce cénacle par l'œuvre de Benedetto Croce.

Au surplus, il ne cesse de se nourrir, avec une insatiable curiosité, des plus pures créations du génie de la Grèce. A vingt-deux ans, il achève une admirable traduction de l'*Œdipe roi* qui est immédiatement utilisée pour une représentation à Rome avec le concours des acteurs dramatiques les plus renommés. Plus tard, c'est le *Prométhée délivré* d'Eschyle et l'*Antigone* de Sophocle qu'il fait paraître en langue italienne.

Entre temps, suivant les traces de son père, auquel la littérature transalpine doit les meilleures traductions de Shelley, il s'emploie à faire goûter à ses compatriotes, en des versions exquises, des textes anglais peu connus.

Au moment où brusquement le bandeau vient de tomber de ses yeux et où il lui est donné d'apercevoir enfin, pour la première fois, dans sa nudité décevante et tragique et dans toute l'horreur de ses perspectives, la réalité de la prétendue révolution fasciste, il est en train de composer les derniers vers de son poème dramatique *Icare* qui sera, quelques mois après, couronné aux *Olympiades* d'Amsterdam.

Dans l'imagination de cette œuvre poétique, un pressentiment obscur, une sorte d'inconscient entraînement nostalgique le poussent à préfigurer — comme ébloui par une vision prophétique — dans l'aventure prodigieuse du fils de Dédale, la merveilleuse épopée qui couronnera son destin.

Icare apprend que son père a forgé une épée et qu'il voudrait l'offrir à Minos, au tyran. Lui, il voudrait la brandir pour libérer les peuples, pour délivrer le monde. Poète, dompteur de chevaux, il voudrait dompter aussi les rêves.

Le poète est un messager
Qui court sans cesse entre deux mon[des.
De notre monde il emporte les âmes
Vers les musiques éthérées,
Mais au monde éthéré il ravit
Des étincelles qui fécondent la ferti[lité de la terre.
Et tous les rêves d'aujourd'hui,
Par la vertu du poète, deviennent
Des forces vives qui travaillent sur [terre.
Et de la terre, un jour, d'autres poè[tes
S'envoleront vers des rêves nouveaux
Qui n'ont pas encore effleuré la pen[sée (1).

A quoi peut-elle servir l'épée dans les mains de Minos ? A

«...porter dans le monde
Et la guerre et la mort
Pour que grandisse la puissance [royale.

Ce ne sont pas là des exploits qui puissent enivrer un vrai poète, ou enrichir, fût-ce du plus mince affluent, les sources profondes de son inspiration.

Les aèdes maintenant
Rêvent à des héros plus grands que [la terre.
Ils rêvent à une gloire plus haute
Que la gloire
De tuer des enfants aux mères
Et d'incendier les cités.
Ils rêvent au triomphe
Des hommes libres, des hommes sa[ges
Sur l'obscurité, la violence, l'injus[tice
Qui oppriment encore le monde,
Ils rêvent à l'avènement d'un temps [nouveau,
D'un temps fécond, d'un temps at[tentif aux victoires
De l'esprit humain sur la matière [morte
Et sur l'ignorance endormie.

Il faut donc, d'abord, briser les chaînes, s'affranchir, cesser d'être esclave, crie Icare à Dédale.

Celui-ci cède à la fin, il est convaincu. Son prestigieux talent de technicien, il l'appliquera à forger des ailes. Et avec ces ailes, les deux captifs pourront s'évader de l'île où ne règne d'autre loi que la volonté de Minos, traverser la mer et reconquérir la patrie qui est la liberté, l'amour perdu ».

Les ailes sont prêtes :

...des ailes puissantes et orageuses
Qui sauront prolonger l'élan de l'ho[me
Et qui le feront roi sur les sommets [du ciel.

Une immense espérance soulève le cœur d'Icare. Son rêve va être dompté. La réalité vivante est là. Il déborte de joie et d'orgueil :

Je ne suis plus le poète
Qui s'exprime par des mots.
Ma lyre, vois, je la brise!
Les vents seront désormais
La lyre de mon esprit.
Et c'est à leur large souffle
Que j'accorderai mon chant.
Jusqu'ici la terre
A enchaîné l'homme, plongé dans la [fange.
Pourtant il a au cœur la libre joie [des vents
Et son âme se sent
La sœur des éclairs et des Dieux !
Mais le voici venu le jour prédit :
L'homme tient maintenant le pouvoir [de voler.
Par le génie de l'Athénien Dédale,
Le ciel s'ouvre au désir de son fils.
Le nouveau monde qui surgit,
Sans que le lient, sans que l'entra[vent
Les murailles ni les frontières
Un et égal pour les égaux,
Libre pour les libres
Où les races diverses que ruinait la [haine
S'unissent en une seule patrie
Azurée, lumineuse, illimitée,
Le Ciel, Phèdre, le Ciel, le voilà mon [royaume.

Mais, Minos, ayant découvert le plan de ses prisonniers, ordonne qu'on les jette dans l'antre des lions. Phèdre intervient et obtient leur grâce.

Cependant, Icare ne l'accepte qu'à une condition : qu'auparavant on lui permette d'expérimenter l'appareil inventé par son père. Il ne craint pas la mort.

Mon destin, quel qu'il soit, je le [veux.

Lorsqu'arrive le jour du grand essai, Dédale est troublé et regrette presque d'avoir construit les ailes. Il redoute les risques que court son fils et qu'il ne peut pas partager.

Tous deux ensemble,
Que nous importait le danger ?
Mais maintenant, peut-être
De ton père recevras-tu,
Avec la gloire innombrable, la mort.
Et j'aurai tout causé.

Icare l'apaise :

Je te rends grâce de la gloire
Aussi bien que du risque, père,
Puisque sans risque, on n'obtient [pas la gloire.

Le vol se termine par la chute mortelle. Icare « a vaincu et il est mort ».

Parce qu'il a vaincu, Erigone, en se penchant en pleurs sur le corps ensanglanté de son enfant, ne sait pas maudire le sort :

O mon fils, mon petit enfant, tu n'es [pas mort.
Je t'ai vu, fils,
Pareil à un Dieu, avant le soleil.
Et maintenant où es-tu? Je ne sais.
Je pleure,
Mais je ne pleure pas sur toi
Qui échappes à la mort et à la dou[leur,
O dieux qui l'avez estimé si haut,
Qui lui avez donné tant de joyeuse [gloire,
Maintenant...
Voici, je ne puis vous maudire : il [a eu
Autant que rêvait la tendresse d'une [mère.

Lauro De Bosis a vécu, lui aussi, par la libre poursuite des divines fantaisies qui excitent et exaltent sa sensibilité de poète, l'expérience d'Icare. Redescendu sur terre, plus lucide que jamais, il est fatal qu'il se trouve subitement détrompé sur la consistance de ces illusions qu'avait engendrées un trop naïf et trop superficiel consentement à la mystification fasciste.

Dès que le fascisme lui apparaît sous son vrai jour, il juge qu'il n'est plus permis de rester neutre, qu'il faut, coûte que coûte, donner l'alarme, dénoncer l'imposture, agir.

Il rentre en Italie, d'Amérique, au cours de l'été de 1930 et il s'engage, sans perdre un instant dans la lutte. Ses idées politiques sont quelque peu élémentaires. Encore trop d'illusions les inspirent. Et de préjugés aussi, la plupart d'origine anglo-saxonne. Il n'a pas confiance dans le prolétariat et il ne parvient pas à en saisir le rôle historique. Il craint que le communisme ne soit le successeur du fascisme et ne voit d'autre voie de salut que celle que peut ouvrir la constitution d'un grand parti libéral conservateur s'appuyant sur la couronne réintégrée dans la pleine jouissance de ses prérogatives constitutionnelles et escomptant la collaboration loyale du Vatican.

A cet effet, il lance le projet d'une « Alliance nationale ».

Pour la diffusion de son programme il se sert de tracts qu'il tire lui même au cyclostyle. De juin à octobre 1930, il répand, sans l'aide d'aucun collaborateur, huit tracts à 600 exemplaires chacun. C'est par la poste que la distribution est faite.

Aux mois d'août et septembre, Lauro met dans son secret l'écrivain Mario Vinciguerra et le journaliste Renzo Rendi. C'est à eux, en même temps qu'à sa mère (une dame âgée, d'origine américaine) qu'il confie le soin de la diffusion de ses tracts, lorsqu'au mois d'octobre il doit se rendre, pour quelques semaines, aux Etats-Unis.

Le 30 novembre, Mme De Bosis, Vinciguerra, Rendi et quelques comparses sont arrêtés à Rome et inculpés... de conspiration contre les pouvoirs de l'Etat.

Le 1er décembre, Lauro, qui est à Londres, en route pour l'Italie, apprend par les journaux l'arrestation de sa mère et de ses amis. Sa première impulsion c'est partir sur-le-champ les rejoindre. Mais ses amis l'en dissuadent. Il faut qu'il reste pour continuer à se battre. Et c'est avec l'inflexible détermination de pousser la lutte jusqu'au bout, qu'il renonce à se constituer prisonnier.

Le procès de l'*Alleanza Nazionale* a lieu devant le Tribunal spécial au mois de décembre 1930. Vinciguerra et Rendi qui, au cours de l'instruction ont été l'objet des pires sévices, montrent à l'audience un très grand courage, en prenant sur eux la pleine responsabilité de l'initiative « criminelle » qu'on leur reproche. Le *Monchester Guardian* du 24 décembre 1930, en commentant leurs déclarations, note :

« ... que dans ce procès ce sont les accusés qui représentent le ministère public et que ce sont les juges qui siègent sur le banc des prévenus. »

Ils sont condamnés l'un et l'autre à quinze ans de réclusion.

Mme De Boris, au contraire, est acquittée. Déprimée — étant donné son âge — par la détention, affolée par les menaces, pressée par son avocat, elle écrit au Duce pour implorer son pardon.

Ces résultats accablent Lauro.

La pensée que ses amis sont ensevelis vivants tandis qu'il est toujours libre, tandis que sa mère (ô combien différente d'Erigone !), ayant payé de sa faiblesse son élargissement, a pu réintégrer sa maison, cette pensée lui ôte la paix.

C'est alors qu'il conçoit le projet d'un vol sur Rome pour apprendre à ses juges qu'il n'est pas en fuite, que l'*Alleanza Nazionale* n'est pas dissoute.

Projet insensé ! Il est seul et ne peut compter sur aucun appui de la part des autres proscrits qui, certes, n'entendent pas se battre pour un roi qui n'a gardé sa couronne que pour légitimer l'asservissement de son peuple. Où trouver l'argent ? Où acheter l'avion ? Comment apprendre à voler ?

Mais il y parvient. Au mois de juillet 1931 il est déjà prêt.

Malheureusement, son voyage s'arrête en Corse où son avion s'écrase sur le sol.

Le 3 octobre, un nouveau coursier l'attend sur la Côte d'Azur : *Pégase*. Avant de le monter, il lance, cette fois, un message par delà la vie : *l'Histoire de ma mort*.

« Demain, à trois heures, dans un champ de la Côte d'Azur, j'ai un vrendez-vous avec *Pégase*, *Pégase* a la croupe rousse et les ailes blanches. Bien qu'il soit fort comme quatre-vingt chevaux, il est svelte comme une hirondelle... Nous n'irons pas chasser les chimères, mais porter un message de liberté à un peuple esclave au delà de la mer... En dehors de mes tracts, je vais jeter plusieurs exemplaires d'un magnifique livre de Bolton King : *Le Fascisme en Italie*. Comme à une ville affamée on jette du pain, à Rome il faut jeter des livres d'histoire. Après avoir survolé à 4.000 mètres la Corse et l'île de Montecristo, j'arriverai à Rome vers huit heures, après avoir fait, en vol plané, les vingt derniers kilomètres. Quoique je n'aie fait que sept heures et demie de vol seulement, si je tombe ce ne sera pas par défaut de pilotage. Mon avion ne fait que 150 kilomètres à l'heure et ceux de Mussolini en font 300. Il en a neuf cents et ils ont tous reçus l'ordre d'abattre, coûte que coûte, à coup de mitrailleuse, tout avion suspect. Pour peu que quelqu'un me connaisse, ils doivent savoir qu'après mon premier esai, je n'ai pas lâché prise. Si mon ami Balbo a fait son devoir, ils sont maintenant là qui m'attendent. Tant mieux : je vaudrai plus, mort, que vivant. »

Pour faire place à sa cargaison d'imprimés, il réduit sa provision d'essence. Qu'il y en ait assez pour assurer le voyage d'aller. S'il n'y en a pas assez pour le retour, tant pis !

Et voici que s'amorce la merveilleuse aventure.

Il part seul, après avoir soigneusement préparé son sacrifice, après avoir détruit de ses propres mains toute chance de salut, et il s'envole sur la mer défendue, pour atteindre d'un seul coup d'aile, Rome, la ville interdite — où des centaines d'avions en équipement de guerre s'efforcent, jour et nuit, de rendre inviolables les repaires de la dictature sanglante — et pour y lancer, non des bombes aux bourreaux, mais des paroles d'amour et de liberté aux Italiens.

Atteint sont but, semés ses poursuivants, il s'abandonne triomphant à l'embrassement impétueux des vagues mugissantes et disparaît, tel un Dieu, sans laisser de traces, dans les abîmes insondables de l'infini, heureux d'avoir tenu jusqu'au bout sa promesse, d'avoir rempli jusqu'au bout sa mission.

Le poète a dompté le rêve ! L'invocation propitiatrice d'Icare à Demogorgon est exaucée ;

Ame du monde, nerf de l'univers,
Vénérable inconnu !
Je t'offre ces ailes et ce cœur.
Laisse Icare suivre par le ciel
Son démon vigilant,
Unir la pensée à la course,
Toi qui vois tout sur l'immense mer [l'avenir
Si mon destin est de tomber,
Fais qu'avec le temps mon sang [germe
Et refleurisse par les siècles.
Fais que mon nom devienne le gage [de l'audace,
Que mes fils osent au delà des lois [immuables,
Fais que cette traversée que je te [consacre,
Soit un jour
L'héritage commun des libres fils [de l'homme,
Et, si je meurs,
Fais que cette mort, la mienne,
Semble aux vivants plus belle que [la vie,
Fais que, par moi, fermente en eux,
Toujours plus fort, l'amour des grandes œuvres,
Et qu'ils désirent, d'une fougue plus [ardente,
Rompre les murs des sanctuaires
Défendus à l'élan de l'homme.
Démorgorgon, en ce jour de gloire,
Je te consacre en mon nom
Tous ceux que la sainte flamme
De Prométhée, arrachée de mes [mains,
Portera vers ton trône, au prix de la vie même.

Silvio Trentin

Extrait de l'ouvrage de Silvio Trentin : « Dix ans de fascisme totalitaire en Italie », à paraître aux Editions Sociales Internationales, à Paris.

(1) J'utilise ici l'admirable traduction qu'a donné d'Icare F. Herold dans l'édition hors commerce soignée par Claude Aveline.

ROSSELLI et SALENGRO
sachez choisir vos héros

Il est évident que Salengro a été odieusement calomnié et que ses calomniateurs méritaient un châtiment qu'ils n'ont pas eu (Gringoire est **reparti d'un bon pied) ; et même j'aimerais mieux que ses calomniateurs aient été boycottés et que la mémoire de Salengro fût moins exaltée. Car enfin ce n'était qu'un demi-martyr de la cause : si son équilibre n'avait été menacé par des chagrins intimes que nous n'avons tout de même pas à épouser (le parti devant être théoriquement l'amour suprême d'un militant et d'un martyr), il n'aurait pas été jusqu'au martyrologue politique.**

Ils ont donc fait un héros d'une victime ; et ils ont laissé tomber un assassiné qui était un héros tout fait, sculpté par la légende contemporaine : sa gloire universelle de martyr de l'anti-fascisme, de héros de roman policier politique leur mâchait la besogne ; c'était pour eux une affaire en or. Et ils ont abandonné Rosselli.

Oui, vraiment, les socialistes, les communistes ont été très peu avides de le prendre comme héros, d'en faire une vedette de l'injustice. Pourquoi ? s'ils disaient encore : « Rosselli était un multi-millionnaire qui au lieu de donner son argent aux pauvres et au parti, le consacrait à sa vision privée de l'anti-fascisme, parce que l'action politique satisfait son dilettatisme et sa volonté de puissance », ce serait une grosse bourde psychologique, mais au moins une critique audacieuse, un aveu qui montrerait le fond de leur cœur. Mais il y a longtemps qu'ils sont devenus trop gentils pour montrer le fond de leur cœur.

Un cortège immense suit n'importe quel ouvrier sans personnalité qui périt dans le hasard d'une rencontre nocturne d'affichiers de nuances diverses. Ah ! si l'on avait assassiné à la place de Carlo un ouvrier italien et que la main de l'Ovra eût été aussi patente, tout le prolétariat se fût senti frappé ; mais on ne lui parle plus de façon qu'il se sente frappé, quand l'esprit est frappé.

Ce Soir **a plutôt lancé dans le même temps l'histoire de Jean Pelletier, industriel, qui allait en Espagne pour gagner de l'argent et qui a été, par hasard, torturé par Franco. Son aventure est un document magnifique et d'une immense valeur ; mais tout de même tout ce que Rosselli a souffert était conscient, accepté et voulu ; cela avait un but. Ils ont lancé Pelletier catholique et neutre politiquement.**

Ils ont négligé le journal de guerre de Carlo et pris d'enthousiasme le journal d'un aviateur américain. Ils préfèrent un neutre à un libre-penseur, car le neutre pourra être un sujet soumis du communisme.

Ce n'est cependant pas avec de la soumission, mais avec une lucidité toujours éveillée qu'on fera faire des progrès au système du socialisme.

Henri POLLÈS

Mussolini trasforme la Libie en un vaste camp retranché

Le correspondant du « Daily Herald » au Caire transmet à son journal :

« Les générauj de Mussolini transforment en toute hâte la Libye, colonie située entre l'Egypte et la Tunisie, en une formidable base de guerre. Les officiers observent ici le mutisme le plus absolu, mais d'après des nouvelles de source absolument certaine qui me sont parvenues, il règne dans ces régions une activité considérable et ce aussi bien à la frontière égyptienne qu'à celle de la Tunisie. L'Italie se propose d'envoyer, en automne, un corps d'armée complet en Libye. Des troupes indigènes sont recrutées intensivement. Les Askaris qui se trouvaient jusqu'ici sur les côtes, sont envoyés à l'intérieur, afin de faire place aux détachements italiens, attendus dans ces régions. On construit des baraquements et dépôts de munitions souterrains. Des unités motorisées sont instruites tout spécialement pour la guerre dans le désert. Ces unités sont particulièrement mobiles. Elles sont composées pour un tiers d'aviateurs, un tiers d'unités d'infanterie motorisée, et le reste de méharis

Une grande route d'accès au Soudan partant de Tobruk est actuellement en voie de construction en toute célérité. Des parcs d'aviation sont érigés à différents points de cette route, notamment à Jarabub, Kufra et Oweinat, sous prétexte d'établir « une voie aérienne commerciale » aboutissant en Abyssinie par le Soudan. Jarabub peut être considéré comme une voie d'agression facile contre l'Egypte, de même que Oweinat vers le Soudan.

Kufra, dont les secrets militaires sont jalousement gardés par les officiers italiens, est interdite aux étrangers. Des dépôts de matériel de guerre et de ravitaillement ont été construits tout au long de la nouvele route. Près de Ghariam, à la frontière de Tunisie, à 60 kilomètres de Tripoli, une grande base militaire est en voie de construction. »

Signification d'un manifeste

Nous avons parlé, dans le dernier numéro de « Fascisme et Italie » de l'importance morale et politique des nombreuses signatures d'écrivains, d'artistes, d'intellectuels français au manifeste de protestation internationale contre le meurtre des frères Rosselli. Non moins symptômatique est la liste des hommes qui représentent la pensée libre dans les pays anglo-saxons. Pour eux aussi il est bien caractéristique que des noms d'hommes se proclamant ouvertement révolutionnaire voisinent des philosophes et des professeurs : tous ont reconnu dans la vie et la mort des deux Rosselli le symbole de leur activité libératrice.

Des Passos, le plus connu des romanciers américains qui se sont mis sans réserve aux côtés de la classe ouvrière, l'auteur célèbre de « Manhattan transfer » et de « 42e parallèle », ces chefs-d'œuvre écrits dans la plus moderne des proses anglaises, a voulu signer et donner la preuve concrète de son indignation en face du crime de l'assassin qui gouverne à Rome. Waldo Franck qui est un des intellectuels américains qui a su conquérir une influence très grande en Europe, non seulement grâce aux qualités artistiques de son style, mais aussi par l'originalité et la profondeur de sa pensée, a acompli lui aussi ce geste symbolique de donner son nom pour une cause qui intéresse « les valeurs essentielles de l'humanité. »

Quant à l'Angleterre, la liste s'ouvre par le représentant d'une des tentatives les plus intéressantes de philosophie anglaise des dernières années Samuel Alexander, qui pendant de longues années a enseigné à Manchester, a tâché de reconcilier la pensée hégelienne avec la tradition évolutionniste. Il cherche à transporter sur un terrain éthique, la lutte pour l'existence qui selon les évolutionistes, conduit le monde organique.

Il conçoit l'histoire comme une lutte d'idéaux : ses livres sur le Temps et l'Espace publiés il y a une quinzaine d'années restent pleins de suggestions fécondes. Le grand philosophe de la biologie, Julien H. Huxley, est à côté de lui dans la commune protestation. Et avec eux un historien dans le sens le plus profond du mot, R. H. Tawney, dont les recherches sur les rapports de l'origine de l'esprit capitaliste et de l'esprit puritain en Angleterre ont renouvelé l'histoire de la révolution du XVIIe siècle en Angleterre. Il a tiré des conséquences actuelles de ses recherches dans le passé : son livre « Egalité » est une étude pleine de finesse sur les nécessités modernes de renouveler le système de la distribution des richesses, études où, selon la meilleure tradition anglaise, les aspects moraux de ce problème sont examinés à côté des exigences purement économiques. C'était, d'ailleurs, ce livre petit et substantiel, une des lectures préférées de Carle Rosselli parmi les œuvres modernes anglaises et il avait pensé un moment le faire connaître en traduction aux lecteurs de ce journal. Harold J. Laski appartient à une école plus « à gauche » du socialisme. Ses ouvrages, traduits en italien ont été pour beaucoup de jeunes intellectuels un des premiers contacts avec une littérature politique libre de l'Europe d'aujourd'hui. Il est donc particulièrement important que ce nom célèbre de la pensée anglaise soit sur cette liste de protestataires du crime conçu en Italie et accompli par des mains italiennes. Ce nom comme les autres, servira à ouvrir les yeux de quelques jeunes sur les abîmes de scélératesse du fascisme, et rien n'est plus utile et plus noble que de contribuer à une telle œuvre. A une nuance de pensée politique très proche de celle de Laski, appartient G. D. H. Cole, qui est l'âme du socialisme militant en Angleterre. Esprit extrêmement lucide, il a toujours su faire appel à la raison du peuple anglais contre toutes les formes du fascisme. A l'idéalisme de la grande tradition libérale anglaise, se rattache le grand historien de Mazzini : Gwilym O. P. Griffith, qui a reconnu dans la main qui a frappé Rosselli, les forces qui depuis toujours se sont dressées contre le progrès et la vérité. Le plus grand connaisseur de l'histoire moderne européenne, P. G. Gooch, a voulu marquer de son nom la protestation de l'intelligence contre l'assassinat d'Etat. La liste est malheureusement trop longue pour être toute commentée en détail, et c'est dommage parce que ce serait faire un tour d'orizon rapide mais bien large des forces intellectuelles que l'Europe a su jusqu'à maintenant dresser contre la barbarie qui revient. Terminons en notant que le célèbre romancier H. G. Wells a su nous faire savoir combien il était heureux de pouvoir par son nom contribuer à une œuvre de justice et que l'éditeur V. Gollancz, qui a réussi à créer en Angleterre le plus important instrument de diffusion des idées libres a voulu, lui aussi, offrir son nom.